



STAMPA
Il processo alla Thyssen Krupp divide i giornali



BLOG
Yang, il cofondatore di Yahoo, si dimette. Una stagione è finita per sempre



TV
Dixan contro Dash, è guerra dei detersivi come ai tempi di Carosello

Newsanalysis

CHI PAGA IL CONTO DELLA CRISI

Sotto gli ottanta miliardi niente. Una strategia che non c'è

RAFFAELLA CASCIOLI

CHI PAGHERÀ IL FEDERALISMO

Troppe tasse al Sud. E la bicamerale di Fini e D'Alema comincia a piacere

GIANNI DEL VECCHIO

UN ALTRO CHANGE ALLA CASA BIANCA

Con Obama gli intellettuali tornano nella stanza dei bottoni

PAOLO CAMPO

A PAGINA 3

Le vie alla Rai sono infinite

STEFANO MENICHINI

Se le vie del Signore sono infinite, quelle della politica sono innumerevoli e sempre tortuose. Il percorso attraverso il quale la vigilanza parlamentare sulla Rai viene affidata a un personaggio del calibro di Sergio Zavoli è stato contorto fino all'inverosimile. Basti dire che i due personaggi maggiormente responsabili dei momenti di crisi - Di Pietro e Villari - finiscono per certi aspetti per risultare decisivi ai fini dello sblocco.

Il leader dell'Italia dei valori s'è sfilato, alzando i toni contro Berlusconi ma abbassandoli verso Veltroni, e togliendo con abilità Orlando dalla contesa. Il senatore del Pd - che fino a ieri sera teneva la posizione - appare comunque come il *deus ex machina*: senza l'incidente della sua elezione la situazione sarebbe ancora ferma.

La partita si sposta già sul prossimo match: il consiglio d'amministrazione della Rai. E se è vero che c'è Gianni Letta dietro la soluzione Zavoli, potrebbe ora riapparire anche un vecchio patto sui vertici di viale Mazzini. Speriamo di no.

SEGUE A PAGINA 10

Il Pd ringrazia i dipietristi e ottiene il sì della Cdl sull'ex presidente. Villari resiste

Vigilerà Zavoli, per fortuna Ma la Rai chi la governerà?

Di Pietro sull'Aventino sblocca la situazione, già si tratta sul consiglio

La telenovela della Vigilanza Rai si è sbloccata. Con l'indicazione di Sergio Zavoli avanzata da Walter Veltroni e apprezzata dal centrodestra si spiana la strada per la sostituzione di Riccardo Villari, il senatore del Pd eletto "a dispetto" dalla maggioranza governativa giovedì scorso. La commissione è stata convocata per domani.

La mossa di Di Pietro, che in mattinata ha annunciato il ritiro dei membri di Idv dalla commissione, ha sgombrato il terreno dalla candidatura di Leoluca Orlando, sul cui nome c'era stato in tutte queste settimane l'ostruzione della de-

stra. Un gesto giudicato dal Pd come distensivo, anche perché condito dai ringraziamenti dello stesso ex sindaco di Palermo per averlo sostenuto. Dopo un nuovo, duro confronto con Villari, Veltroni ha lavorato per costruire la candidatura di Zavoli, non senza aver prima rappresentato al capo dello stato la denuncia i metodi adottati dalla destra per nulla rispettosi di una sana dialettica politico-parlamentare. Poi nel pomeriggio sono giunti via via gli apprezzamenti per la proposta, riserbatamente anche da parte di Gianni Letta e poi esplicitamente di Berlusconi.

Sergio Zavoli, 85 anni, una vita nei giornali e segnatamente in Rai, dove ha inventato programmi che hanno fatto epoca (da *Processo alla tappa alla Notte della Repubblica*) è parlamentare da tre legislature, prima dei Ds, poi dell'Ulivo e attualmente senatore del Pd.

Ora, la partita sulla *governance* di viale Mazzini. Qualcuno a destra vorrebbe ripartire sul nome (già bocciato dalla gran parte del Pd) di Pietro Calabrese presidente, con Lorenza Lei direttore generale. Più forte la tesi della riconferma di Claudio Petruccioli.

A PAGINA 2

ALITALIA ■ SCINTILLE FRA LA CAI E FANTOZZI. IL COMPENSO DEL COMMISSARIO: DA 2 FINO A 12 MILIONI

Berlusconi consegna Malpensa a Lufthansa

«Auspico una collaborazione con Lufthansa, soprattutto per Malpensa». Sono bastate queste parole pronunciate dal premier Berlusconi a margine del vertice italo-tedesco per far scatenare agenzie di stampa e siti internet. Sembrava che l'accordo fra Cai e la compagnia tedesca fosse già chiuso a scapito di Air France. In realtà a ben interpretare le

parole del Cavaliere si capisce che sono proprio i francesi ad essere i favoriti. A Lufthansa infatti andrebbero gli slot lasciati liberi da Cai a Malpensa, a compensazione della scelta di Parigi e quindi Fiumicino. Compensazione voluta dalla Lega e dagli amministratori del Nord targati Pdl. La giornata di ieri è stata importante per Alitalia anche per il duro

confronto fra Sabelli e Fantozzi. Quello che doveva essere un incontro quasi di routine sul prezzo degli asset che Cai comprerà dalla bad company è diventato una maratona. Il pomo della discordia è il cash, i contanti: Fantozzi ha bisogno di più soldi possibili in cassa per lavoratori e creditori mentre la Cai fa sempre più fatica a trovarli.

Intanto spunta il giallo del compenso promesso a Fantozzi. Il commissario ha sempre ripetuto di non esserne a conoscenza e di non lavorare ad Alitalia per soldi, ma da quanto risulta ad Europa la retribuzione sarebbe stata già fissata: due milioni di euro fissi ma che possono arrivare a dodici con la parte variabile legata agli obiettivi raggiunti.

IL PREMIER ACCOGLIE LA MERKEL



Angela, "cucù"

Giunta a Trieste per un vertice bilaterale italo-tedesco, Angela Merkel si è vista riservare una curiosa accoglienza dal collega italiano. Berlusconi si è nascosto dietro un monumento e, al suo passaggio, ha fatto cucù alla cancelliera, che ha riso di gusto.

LE PAGINE DI EUROPA



VENERDÌ SI PARLA DI GIUSTIZIA

La Conferenza del Pd per una riforma dalla parte del cittadino

GABRIELLA MONTELEONE
A PAGINA 6



«ALDO MORO CI MANCA»

Parla Gilles Kepel: le sfide di oggi e le intuizioni dello statista dc

GIORGIO BENIGNI
A PAGINA 11

Bipartisan sì, ma la legge è la mia

RENATO BRUNETTA

Caro direttore, ho letto l'articolo di Linda Lanzillotta pubblicato sul numero di ieri del quotidiano che dirigi.

Condivido la soddisfazione per l'esito del confronto parlamentare e per l'assetto condiviso che ha potuto assumere il disegno di legge delega per la riforma del lavoro pubblico, ma debbo stigmatizzare alcuni passaggi dell'articolo, assolutamente non rispondenti alla realtà. Si dice che l'originaria impostazione del provvedimento sarebbe stata «radicalmente corretta» e che sarebbe rimasto «poco o nulla» del testo originario.

SEGUE A PAGINA 9

ROBIN

Zavoli

E ora, il Processo alla toppa.

Qualche risposta su quando ero ministro

FABIO MUSSI

Cari amici di Europa, solo ora leggo una lettera pubblicata il 13 novembre scorso: *La Gelmini e le occasioni perse di Mussi*. Il lettore Andrea Bernardi pone una serie di domande sui miei ventidue mesi da ministro dell'università a cui rispondo volentieri, anche se non condivido naturalmente il suo giudizio. Bernardi parla di una mia gestione inconcludente. Libero di dare questa definizione, ma non concordo: sono rispettoso della Costituzione e non ho voluto - a differenza dell'attuale governo - utilizzare la decretazione d'urgenza. È evidente allora che i tempi legislativi si allungano.

SEGUE A PAGINA 9

Tremonti, un profeta locale

Sappiamo quello che ci si aspetta da un giornale di opposizione. Più o meno quello che è già successo un paio di volte con l'*Economist* e la primavera scorsa con il *Wall Street Journal*. Ogni volta che un giornale straniero (soprattutto anglosassone) rimette al suo posto il governo Berlusconi viene la tentazione di prenderlo alla lettera e di sbatterlo in faccia ai tanti fan italiani del Cavaliere.

Ieri il *Financial Times*, la bibbia della City, ha pubblicato l'annuale classifica dei ministri europei dell'economia, esteso quest'anno anche ad alcuni paesi fuori dall'area euro. Bene, il nostro Giulio Tremonti si piazza in zona retrocessione, al quindicesimo posto sui diciannove totali. Già, quello stesso Tremonti che

Nel suo libro si rivolge all'Europa ma perché l'Europa deve ascoltarlo?

ideologo del nostro tempo, il profeta che, secondo una certa vulgata tutta italiana, avrebbe previsto la crisi finanziaria di questi giorni. Anche papa Benedetto XVI fa sapere di avere apprezzato il suo libro, *La paura e la speranza*, e l'università Cattolica lo ha invitato a inaugurare l'anno accademico, prima volta per un ministro in carica.

Va detto, a onore del vero, che la classifica di *Ft* è una media ponderata che pesa anche i fondamentali economici dei vari paesi (pil, stato dei conti pubblici, peso del fisco) e che il predecessore di Tremonti, Tommaso Padoa-Schioppa, aveva fatto peggio di lui, piazzandosi terzo l'ultimo anno scorso e ultimo nel 2006. Già, i conti italiani non aiutano gli inquilini di via XX Settembre a scalare la classifica europea e non se ne può fare una colpa solo al nostro ministro. Ma forse il problema è proprio questo. Nel suo libro Tremonti indica all'Europa la strada per uscire dalla «decadenza» di questi anni, le chiede di riscoprire le proprie radici, le indica le parole d'ordine da seguire: valori, famiglia, identità, autorità, ordine, responsabilità. Ma leggendo la classifica del *Financial Times* la domanda che viene è: perché l'Europa dovrebbe ascoltarlo?

(g. c.)

Chiuso in redazione alle 20,30

L'EDITORIALE

Bertinotti sogna non una ma due scissioni

MARIO LAVIA

Dove eravamo rimasti? Ah sì, alla pre-scissione dei vendoliani dal partito identitario di Ferrero. No, un momento, fermi tutti: la scissione non si fa *più*, non si fa *adesso*, non si fa *così*. Ancora una volta è stato Fausto Bertinotti a dare la linea e lo ha fatto alla sua maniera, con un lungo e impegnativo articolo su *Liberazione* nel quale ha motivato «la necessità» di una rifondazione di Rifondazione, anche se non più comunista, aggettivo che dice «troppo» e insieme «troppo poco». La parola magica è, semplicemente, «sinistra».

Insomma, per farla breve, Bertinotti prende posizione contro quell'idea di Vendola che tutti gli osservatori avevano dipinto come frutto

della mente del Bertinotti medesimo. Non è così: da lui è venuto un no secco all'ipotesi «secondo la quale, alla crisi del centrosinistra degli ultimi dieci anni, si dovrebbe sostituire il rapporto tra l'attuale Pd e una forza alla sua sinistra che assuma il compito di condizionarne le politiche e di riaprire, su questa base, la prospettiva di governo». Un po' oscuro? No: «Questo esito, che rappresenterebbe uno sviluppo moderato dell'attuale situazione di *vuoto*, è da contrastare nettamente». Dunque, niente partitino alla sinistra del Pd. Il problema è che non va bene neppure la deriva neo-identitaria di Ferrero.

Allora resta una terza via, costruire un nuovo partito della sinistra. E qui ci fermiamo, dirà la storia se anche stavolta quella della terza via è una formula maledetta. Ma la domanda è un'altra: perché Vendola e Giordano erano partiti in quarta – poche settimane fa! – individuando i compagni di strada (Fava, Cento, Asor Rosa, Ginsborg) per mettersi di nuovo in cammino sulla strada inedita chiamata, per l'appunto, «la Sinistra», la classica associazione che fa presto a trasformarsi in partito, come una crisalide in una farfalla? Non se n'è più saputo nulla. Cosa è successo? Pare di capire che tutta l'idea fosse costruita su un

presupposto che i fatti stanno smentendo, cioè che il Pd si spaccasse in due tronconi, con i moderati ex margheritini di là e gli ex diessini progressisti di qua: ecco, sarebbe con questi ultimi che la *gauche* italiana della sinistra dovrebbe ripartire: una specie di Pds prima maniera – dove c'era anche Fausto – un partito socialista con una bella componente di sinistra.

Invece la scissione del Pd non c'è stata. Soprattutto non si vede chi avrebbe interesse, fra gli ex diessini, a puntare a uno sbocco di questo tipo, che costituirebbe l'esatta negazione di ciò che hanno perseguito per tutti questi anni. Stando così le cose, l'ex leader del Prc ferma la mano dei suoi discepoli. Obbediranno o sono cresciuti pure loro?

VIP

LILLI GRUBER

Giornalista ed ex parlamentare europea

Ora che la legislatura europea volge al termine, credo si possa concludere anche la mia esperienza di giornalista prestata alla politica... Credo sia ora la scelta giusta.

Dev'essere uno di quegli strani casi di dissociazione tra indici di gradimento e ascolti. O la prova che la realtà percepita esiste. Il fatto è che l'*Otto e mezzo* di Lilli Gruber non piace a nessuno ma fa più ascolti di prima. Qualche decina di migliaia di spettatori in più, non un esercito, anche perché dura meno, ma sempre troppi rispetto ai tanti nostalgici dell'*Otto e mezzo* di quando non c'era lei. «A ridatece er puzzone» aveva scritto Aldo Grasso subito dopo il debutto della nuova edizione, chiedendosi perché fosse-

ro stati mantenuti format e nome, visto che senza Giuliano Ferrara quel programma non era più lo stesso. «Rivogliamo Ferrara a *Otto e mezzo*» è diventato uno dei più popolari gruppi su Facebook e



nel privato è difficile trovare qualcuno che dica di preferire il remake all'originale. Eppure. Eppure l'Auditel si conferma un oggetto misterioso proprio come il fascino della rossa altoatesina. Una che pronuncia «*Finacial Times*» e «*sfen*» (ma con quella bocca può dire ciò che vuole). Una che spiega che Federico Guiglia è stato scelto come partner perché «c'ero già io che ero nota». Una che replica a una luminosa Juliette Binoche, felicemente single, che «io mi sono sposata ma tardi». Una con un passato glorioso nell'Usigrai ma con un presente difficile con i giornalisti de La7. Una che chiama in trasmissione Daniele Capezzone e Marco Travaglio, e poi si stupisce se questi fanno i Capezzone e i Travaglio e si mandano a quel paese, come nemmeno il Giuliano Ferrara dei bei tempi *trash*, che la Lilli definisce «molto ideologico» come se lei, invece, fosse altissima, purissima, levissima, nonostante il recente lifting bipartisan.

No, Lilli Gruber non fa nulla per piacere ma nemmeno questo la rende simpatica. Eppure i suoi libri vendono, gli elettori la votano, gli spettatori la guardano. Già, e chissà cosa pensano. (g.c.)

La tappa finale va a Zavoli. Domani Villari se ne andrà

Idv si ritira dalla Vigilanza, la destra d'accordo sulla proposta di Veltroni

Stimatissimo giornalista, ex presidente della Rai, autorevole parlamentare prima dei Ds, poi dell'Ulivo e oggi del Pd, Sergio Zavoli ha un curriculum impareggiabile: è sul suo nome che alla fine si ferma la pallina della roulette. L'inventore del memorabile *Processo alla tappa* e della *Notte della Repubblica*, per citare due programmi Rai che hanno fatto storia, sarà il nuovo presidente della commissione parlamentare di vigilanza Rai.

Una lunghissima giornata, quella di ieri, nella quale si sono visti almeno tre momenti decisivi. Il primo, la conferenza stampa alla camera, alle 11, di Di Pietro con l'annuncio del ritiro dei due parlamentari di Idv dalla commissione. Uno, soprattutto, è importante: quel Leoluca Orlando sulla cui candidatura tutto si è bloccato, per mesi la destra aveva bloccato la situazione creando una crisi istituzionale e una pasticciata *novela* politica. Togliendolo dalla scena, Di Pietro ha fatto da una parte un gesto alla sua maniera, dall'altro ha eliminato un problema. Concedendo il tutto con sentiti ringraziamenti al Pd per avere sostenuto il nome dell'ex sindaco di Palermo.

Il secondo atto si è svolto un po' più tardi, sempre a Montecitorio: la riunione

dei vertici del Pd con i commissari del partito, fra cui Riccardo Villari. Chi c'era ha raccontato di una sorta di *Natale in casa Cupiello*, la commedia di Eduardo, un po' comica un po' drammatica, con il senatore napoletano mattatore: «In tre legislature non ho mai avuto incarichi, *ma che me ne fotte*, ho avuto 15 mila voti in Campania... Mi hanno dato del venduto, mi hanno paragonato a De Gregorio, e voi non mi avete difeso, niente». La risposta di sempre ai dirigenti che gli chie-

Il senatore napoletano mattatore all'ultima riunione del Pd: «Mai avuto incarichi in tre legislature, ma ho 15 mila preferenze...»

devano ancora una volta di dimettersi: «Io ho un compito istituzionale». E quelli, da Veltroni a Franceschini (e con particolare piglio da magistrato Anna Finocchiaro): «Ma giovedì scorso abbiamo deciso una linea, tu così facendo ostacoli il partito», è stato il ragionamento dei capi. Ma insomma ieri è parso che fosse andata poco poco meglio: «Datemi un'ora per riflettere», aveva detto Villari. Il quale poi ha convocato la commissione per domani, «un gesto dovuto». È in quella sede che si dovrà dimettere, in omaggio alle forme

«istituzionali» tanto esaltate in questi giorni. Nel frattempo, i vertici del Pd avevano tenuto coperto l'asso nella manica. Veltroni aveva sondato un po' tutti, col risultato di creare le condizioni per una candidatura di Zavoli. A Trieste, a metà pomeriggio – ed è l'atto forse determinante – Silvio Berlusconi faceva capire che la trattativa su un nome nuovo in qualche modo si era riaperta: «Sono loro che devono cambiare cavallo». Niente irrigidimenti su Villari, insomma, niente trucchetti.

In effetti, fuori dalle luci dei riflettori, Gianni Letta aveva dato la sua benedizione all'ipotesi-Zavoli. A sera ecco il Cavaliere: «Zavoli è idoneo, non si discute». I contatti c'erano stati anche col Quirinale. E la triangolazione fra il Colle, palazzo Chigi e il Nazareno ha funzionato. Verso sera Veltroni si diceva soddisfatto «che un confronto molto aspro nel quale si sono conosciuti degli strappi, a mia memoria, inediti, si possa oggi concludere grazie ad una persona del livello dello spessore di Sergio Zavoli». E Villari? Si è sentito progressivamente mollato da tutti i protagonisti della storia, dalla destra, da *tutte* le componenti del Pd e reagiva rabbioso: «Sto subendo delle intimidazioni». Oggi va a parlare con Fini, giusto per illustrare le modalità delle sue dimissioni. (m. la.)

RAI ■ BERLUSCONI SAREBBE PRONTO ALL'INTESA SUL VERTICE DI VIALE MAZZINI E SUL CDA

Viale Mazzini, il turn over ora s'avvicina

FRANCESCO LO SARDO

Nel toto-vertice di viale Mazzini c'è ancora Claudio Petruccioli nel ruolo di presidente della Rai, ma secondo fonti di centrodestra resta in pista anche Pietro Calabrese, ex direttore di *Panorama*. Mentre per la poltrona di direttore generale scomparirebbe definitivamente la candidatura di Stefano Parisi.

Per sapere però chi sarà il dg che succederà a Cappon, cioè l'uomo (o la donna) chiave dell'azienda, bisognerebbe sapere quanto pesa ancora nel cuore di Silvio Berlusconi l'amico Agostino Saccà. Un segreto che custodiscono soltanto in due, Silvio e Agostino. Molti segnali fanno però intendere che il parere del beniamino forzista del Cavaliere a viale Mazzini sarà decisivo nel completamento dell'assetto di

vertice e persino sulle possibili geometrie del prossimo cda Rai. L'ipotesi di Lorenza Lei direttore generale della Rai – mentre il laico ed ex socialista Zavoli s'avvicina alla presidenza della Vigilanza –

finita sui giornali qualche giorno fa, reca le inconfondibili impronte di Saccà. Il quale avrebbe voluto così «punire» i Leone, i Paglia e i Del Noce che non si sono battuti a sufficienza per difenderlo quand'era sotto attacco per la vicenda intercettazioni. Neppure Alessio Gorla, ex uomo Fininvest e Mediaset si sarebbe distinto per coraggio. «È diventato parte della tecnostuttura Rai», è una delle accuse susurrate dai pasdaran berlusconiani di rito «agostiniano». Gorla è ormai considerato un

«interno» a tutti gli effetti. Lo è anche la Lei, che però ha il di più di essere una interna, trasversale e assai apprezzata dai cattolici – il che non guasta mai – nominata capo dello staff da Saccà quando era direttore generale, poi confermata da Cattaneo e da Meocci.

Si tratta e potrebbe finire così, il tormentone Rai: con un'intesa *bipartisan* che, discendere da quella su Zavoli – di cui Berlusconi ha detto

ogni bene – riguarderebbe l'intero vertice aziendale. Per eleggere il nuovo cda è sufficiente una maggioranza semplice, ma per incoronare il presidente della Rai (che va indicato dal Tesoro) ne occorre una di due terzi. Il clima ieri sera sembrava improvvisa-

mente rasserenato. «Il nuovo cda va fatto subito, non appena s'insedierà il presidente della commissione parlamentare di Vigilanza», ha precisato il forzista Paolo Romani a *Redtv*, escludendo altri *blitz* di maggioranza sui consiglieri: due di nomina del Tesoro (uno è il «presidente di garanzia») e sette eletti dalla Vigilanza.

Di questi sette, tre sono espressi dall'opposizione: due di area Pd – Borgna e Rizzo Nervo – uno è dell'Udc, mentre Idv si chiama fuori dalla partita: «Noi entreremo nel cda Rai quando l'Italia entrerà a far parte della Confederazione elvetica, cioè mai», assicura il presidente dei deputati, il dipietrista Massimo Donadi.

Nel pacchetto di centrodestra vengono dati per certi i forzisti Urbani, Petroni (nominato da Tremonti) e l'ex Fininvest Gorla, la leghista Bianchi Clerici e Rositani per An.

CLIC



Tanti condoni, poche entrate

Altro che frutti sperati: i condoni fiscali introdotti dal governo Berlusconi con la Finanziaria del 2003 non ha prodotto i 26 miliardi che si aspettavano in base alle domande presentate. Mancano all'appello 5,2 miliardi di euro, lo dice la corte dei conti.



Ancora col pancione

Thomas Beatie, il primo uomo incinto al mondo, è apparso in tv per mostrare la propria bimba Susan e annunciare di essere nuovamente in dolce attesa. L'ex donna transgender è diventato uomo dieci anni fa.



Trasloco stagionale

I cigni di Amburgo cambiano casa. Per l'arrivo del freddo, i volatili vengono «accompagnati» ogni anno dagli animalisti volontari tedeschi dal lago Alster, dove risiedono nella stagione calda, verso un'area più riparata nei dintorni della città.



Azzurri con Toni-Rossi

Per il ct Marcello Lippi «è pronto». Così Giuseppe Rossi affiancherà stasera dal primo minuto Luca Toni nell'attacco della nazionale, che affronterà in amichevole la Grecia. Nato negli Usa da genitori italiani, Rossi gioca attualmente nel Villareal.

Da dove spuntano i soldi per le **misure anticrisi**? Non si capisce. E forse c'è un motivo. Sulla riforma che piace alla Lega crescono i dubbi: non è che per caso farà **aumentare le tasse**? L'America fa i conti con un altro change: Obama è un presidente che ama la **complessità**.

Cosa c'è sotto gli 80 miliardi

RAFFAELLA CASCIOLI

L'Italia punta a uscire dalla crisi economico-finanziaria con un taglio delle spese di riscaldamento dei ministeri, riducendo i cellulari di servizi, rendendo sempre più rare le auto blu e incentivando le e-mail per ridurre le spese postali. E, per il resto, con una buona dose di ottimismo che, secondo il premier, non deve mai mancare.

Con una circolare diffusa dalla Ragioneria dello stato, il ministro Tremonti che da due mesi e mezzo è ufficialmente faccia a faccia con la crisi, invita

le amministrazioni a risparmi di spesa in attuazione della manovra approvata in estate. Al momento, questa riduzione delle spese è l'unica misura messa in campo – se si eccettuano i provvedimenti salva-

imprese e lavoratori autonomi entro il primo dicembre. Una dilazione di tempi, dunque, che dovrebbe essere varata sotto forma di decreto e non inserita in Finanziaria. Per Paolo Giaretta, senatore del Pd e già sottosegretario allo sviluppo economico, «tutto quello che va nella direzione di un sollievo alla situazione delle aziende è benvenuto; tuttavia, la misura soddisfa solo quelle imprese che si rivolgono alle banche per pagare le tasse. Non è dunque un intervento strutturale che modifica le condizioni di competitività». La verità è che servirebbero accanto a misure d'emergenza («come l'ampliamento delle capacità d'accesso al credito – prosegue Giaretta – compreso il fondo di finanza d'impresa prosciugato sotto questo governo») anche interventi di carattere strutturale anche per le famiglie. Manca del tutto un'operazione di rilancio dei consumi a fronte di una rete commerciale in ginocchio.

banche per i quali, tuttavia, mancano i regolamenti attuativi – per far fronte alla recessione tecnica nella quale l'Italia è già entrata. L'annunciata manovra da 80 miliardi che, con tutta probabilità, dovrebbe veder la luce entro la fine del mese non consentirà di incidere sull'economia reale prima dell'inizio del prossimo anno. C'è chi è pronto a giurare che, sotto quegli 80 miliardi, non ci sia niente, perché il governo è prigioniero di promesse elettorali nazionalpopulistiche.

A ben analizzare gli 80 miliardi, ancora una volta Tremonti & Co. sembrano decisi ad aggredire la crisi sostenendo l'offerta, mentre un po' ovunque in Europa e negli Usa c'è la condivisione che occorre alleviare i problemi della domanda. Tremonti replica il 2001, con un tempo di reazione estenuante. E, ancora una volta, l'obiettivo del governo è alleviare le difficoltà nell'immediato di una fetta facilmente individuabile di italiani con la speranza che, prima o poi, la locomotiva europea torni a rimettersi in moto.

Nel pacchetto fiscale allo studio dei tecnici del Tesoro figurebbe, ad esempio, lo sconto di 2-3 punti di acconto Irpef e Ires che dovrebbe essere versato da

Sul fronte dei fondi strutturali le partite sono due: i 16 miliardi di euro di investimenti infrastrutturali da effettuarsi con i fondi Fas, frutto di una programmazione territoriale avvenuta nella maggior parte dei casi tra l'ex ministro Di Pietro e le regioni. Questa somma il ministro Tremonti intende centralizzarla con l'alibi che le regioni non sono in grado di scegliere le priorità. Dall'altro, i 14 miliardi di euro che fanno riferimento a risorse regionali finora non utilizzate perché ancorate a progetti sponda magari dichiarati inammissibili dalla Commissione europea. Nel complesso si tratta di 30 miliardi di euro di fondi che, soprattutto per le regioni obiettivo 1, rappresentano risorse vitali. Nel corso della conferenza stato-regioni convocata per domani pomeriggio, i governatori si attendono che il governo spieghi cosa intende fare e soprattutto quali opere a partecipazione regionale già pianificate intende definanziare. Per dirla con l'economista del Pd Stefano Fassina finora non è stato speso un euro per le famiglie: «Ci affacciamo al 2009 senza aver messo nulla in campo».

Federalismo, il Sud pensa bicamerale

GIANNI DEL VECCHIO

È stato lì, in senato, ad ascoltare con attenzione tutte e tre le audizioni di questi due giorni il ministro Calderoli. Del resto non poteva essere altrimenti, visto che Corte dei conti, Istat e Banca d'Italia hanno fornito un parere qualificato al disegno di legge che porta il suo nome, quello sul federalismo fiscale, la madre di tutte le battaglie per i padani. Il ministro leghista ha esultato perché nessuno dei tre istituti ha messo in discussione la necessità che l'Italia si doti di un sistema fiscale basato sul decentramento dei tributi e sulla responsabilizzazione degli enti locali. Tuttavia, i tre relatori (Lazzaro, Biggeri e Ignazio Visco) hanno anche messo a nudo i limiti e i rischi del provvedimento. E qui c'è la cattiva notizia per Calderoli: viene fuori uno schema che penalizza le regioni meridionali, cosa che ha subito provocato le reazioni bipartisan di deputati e senatori del Sud. Sia a destra che a sinistra non si sono fatti scrupoli a evocare quello che per i leghisti è una specie di spaurac-

Corte dei conti Bankitalia e Istat fanno emergere i limiti del ddl Calderoli

chio: una bicamerale che si occupi di stilare i decreti attuativi della legge delega, idea lanciata dieci giorni fa da Fini e D'Alema. Uno strumento che gli uomini di Bossi vedono come un tentativo per insabbiare il piano federalista.

A cominciare ad avanzare qualche dubbio sul ddl Calderoli ci ha pensato lunedì il presidente della Corte dei conti, Tullio Lazzaro, che ha puntato l'indice sul rischio che il federalismo fiscale possa paradossalmente provocare un aumento delle tasse, in particolare dell'Irpef. Aumentato che non sarebbe però omogeneo su tutto il territorio nazionale ma andrebbe a pesare soprattutto su quelle regioni che producono meno reddito, e quindi su quelle meridionali. Tanto che si po-

trebbe generare una specie di stimolo per chi vive nel Mezzogiorno a emigrare verso le regioni che offrono più servizi e meno tasse, ovvero quelle settentrionali. Di fatti, nella sua audizione, il presidente dell'Istat Biggeri ha previsto come inevitabile per il Sud il ricorso massiccio al fondo di perequazione, quel fondo che dovrebbe mitigare gli squilibri insiti al federalismo fiscale. Ma la perequazione potrebbe non bastare, come ha fatto notare ieri il vicedirettore generale di Bankitalia. Per Ignazio Visco infatti il livello dei servizi garantiti ai cittadini da ogni regione dipende sì dalla qualità della spesa ma soprattutto dalle risorse finanziarie assegnate. Che per il Sud non potranno che essere più contenute rispetto al Nord.

Lo squilibrio a favore dei governatori settentrionali non è passato sotto silenzio ma ha subito provocato le reazioni dei parlamentari, di maggioranza e opposizione, che affondano le proprie radici dalla Capitale in giù. A partire da quelli dell'Mpa, che da inizio legislatura non fanno mistero di volersi affermare come una specie di Lega del Sud. Il loro compito, come ama ripetere il senatore Giovanni Pistorio, «è quello di spostare quanto più a Sud possibile il baricentro del governo». E in sintonia con questa missione fanno notare come le preoccupazioni espresse da Corte e Bankitalia dovranno essere prese seriamente in considerazione dal legislatore, e cioè Calderoli. Tanto da non disdegnare l'idea di Fini e D'Alema di una bicamerale per i decreti attuativi, «ma solo se la si usa davvero per dare sostanza al federalismo e non come strumento per sabotare il ddl», spiega Pistorio. Parole che trovano una naturale sintonia con quelle del deputato del Pd Sergio D'Antoni, che vede nella bicamerale (e quindi nel parlamento) l'unico luogo dove poter raggiungere l'accordo su un federalismo che non penalizzi il meridione.

Intellettuali nella stanza dei bottoni

PAOLO CAMPO

Chierici? Non tradiscono più. Anzi la politica la fanno in prima persona.

Sarà l'effetto delle nuove tecnologie e della società aperta, sarà che sono saltate – e da tempo – le vecchie mediazioni, sarà che partecipazione è il nuovo mantra della politica planetaria, ma insomma Julien Benda pare finito in archivio.

Addio “intellettuali organici” e “mosche cocchiere”, “culturame” e “ceti medi riflessivi”, “litterati” e “chattering classes”; oggi si moltiplicano gli esempi

di artisti e accademici che non si limitano a fare un giro nella politica, ma che direttamente fondano partiti e ambiscono alle leadership. Fino ad arrivare alla Casa Bianca, come ha scritto di

Da Obama a Ignatieff fino a Rudd: è in corso una rivoluzione “smart”

recente sul *New York Times* (da noi su *Repubblica*) Nicholas Kristof a proposito della elezione di Barack Obama: «Un intellettuale è una persona interessata alle idee e a proprio agio con la complessità (...) E Obama esulta di fronte alla complessità».

Insomma, tra i record stabiliti dal neopresidente a stelle e strisce c'è anche quello di avere inaugurato una nuova era: non più quella degli intellettuali – un professore di Harvard – prestati alla politica, ma degli intellettuali politici. Una rivoluzione “smart” sulla quale, al netto delle approssimazioni e dei controfattuali, qualche conferma qua e là si può trovare.

Di qui a pochi giorni soffia la sua prima candelina il governo australiano guidato da Kevin Rudd, leader progressista libresco ed occhialuto che un anno fa ha spazzato via e consegnato ai libri di storia l'esecutivo che pareva eterno di John Howard. Minor fortuna ha avuto poche settimane fa in Canada il cerebrale Stephane Dion, finito sconfitto contro i conservatori. Poco male, se è vero che si è già candidato alla guida dei liberali un altro intellettuale come Michael Ignatieff, oggi

parlamentare (confermato) di Etobicoke-Lakeshore ed aspirante leader, ma fino a ieri storico raffinatissimo.

In Israele la discesa in campo di due scrittori come Amos Oz e Abraham Yehoshua (benedetta dallo stesso David Grossman) per dare vita a un partito che soppianti quello laburista e si innesti sul pollone del Meretz ha fatto il giro del mondo. In Bangladesh ci aveva provato pure il premio Nobel Muhammad Yunus che per qualche tempo aveva ventilato l'idea di presentarsi alle elezioni con un partito che si sarebbe dovuto chiamare Potere Civico (poi ci ripensò).

Nel Vecchio Continente basterebbe citare l'esperienza dello scrittore e filosofo Fernando Savater che è stato tra i fondatori un anno fa di Union Progreso y Democracia, un partito oggi rappresentato nel Parlamento spagnolo dalla ex-socialista Rosa Diez. In Gran Bretagna, mettendo da parte la disfida tra la Eton di David Cameron e George Osborne e l'Università di Edimburgo (il cui ex-rettore si chiama Gordon Brown), così come l'aria da seccioni di gran parte dell'establishment politico laburista (i fratelli Miliband) e conservatore (per tutti, Michael Gove), è a Londra che bisogna guardare. Il sindaco Boris Johnson, col suo passato da direttore del fiammeggiante *Spectator*, se la potrebbe vedere presto con Eric Hobsbawm, lo storico del *Secolo breve* che si è schierato con Progressive London, la coalizione progressista annunciata dall'ex-primato cittadino Ken Livingstone.

Riusciranno i nostri eroi a rendere più “smart” la politica globale? Difficile fare previsioni. Ma se è vero, come è vero, il teorema della complessità sciorinato da Kristof urgono cervelli disperatamente per risolvere puzzle impossibili come quelli, ad esempio, del cambiamento climatico, della mobilità sociale o della crisi finanziaria planetaria. Consenso e QI, insomma, non si sposano solo alla Casa Bianca.

PRESI NELLA RETE

Fai “cucù” alla crisi economica

■ Non mi sembra il momento

Il mondo è sull'orlo dell'abisso. Per cercare di evitare il tracollo dell'economia mondiale si susseguono vertici a vari livelli tra coloro che guidano il mondo della politica e dell'economia. Ogni giorno arrivano notizie di fabbriche che chiudono i battenti e quindi di altre famiglie che si ritroveranno sul lastrico. E Berlusconi che fa? Gioca a “cucù”? *eldas.ilcannocchiale.it*

■ Solo lui ci fa ridere così

Continuano gli scherzi di Silvio Berlusconi. Questa volta la vittima è Angela Merkel, il cancelliere tedesco in visita a Trieste. Il premier si è nascosto dietro una colonna per accoglierla con un simpatico “cucù”. Ci ho messo un po' a riprendermi dalla risata che mi ha destato questa notizia. Lacrime e mal di stomaco, avete presente? Mi sono immaginata la scena: Silvio Berlusconi con le manine davanti agli occhi che fa cucù

all'amichetta Angela Merkel. Come a scuola e invece stiamo parlando del vertice bilaterale tra Italia e Germania in corso a Trieste. Credo politico a parte si deve, se non altro, a Berlusconi un atteggiamento divertente e scanzonato. A volte forse troppo, lo so, ma quale altro politico ci farebbe ridere così? *www.nonmidire.it*

■ Ma “cucù” a chi?

E come sempre ricordo che ci sarebbe da discutere del perché erano fermi i voli, dei tagli ovunque, del taglio dell'Ici pure a

quelli che c'hanno i ranch tipo Dallas, della strategia di Tremonti coi mutui... Lui fa “cucù”, lui. *mau*

■ Tanto, peggio di così

All'incontro di oggi con la cancelliera tedesca Mr. “ghe pensi mi” regala una delle sue inesauribili *performance* alla stampa nostrana, le solite “carinerie” come quella per Obama “abbronzato”, e si mette a giocherellare, tanto peggio di così... Non hanno niente da fare né problemi, questi ultimi li hanno lasciati tutti a noi e in gran quantità, poi visto come stanno le

cose oggi, con la crisi, il lavoro e tutto il casino nel mondo, che cosa vuoi che sia una figuraccia e carineria in più! *www.umanamenteidiota.com*

■ Gabriella Carlucci cameriera

Per la serie meglio abolire le quote rosa, oggi vi parlo di una tipa che qualche anno fa faceva giochi spericolati nei pomeriggi domenicali su Mediaset e che ora lavora su una “comoda” poltrona in parlamento. In un periodo nero per l'economia globale e per il lavoro in generale, l'ex acrobata ha rilasciato un'intervista in cui

dichiara di essere “sfruttata” come una cameriera e che, secondo lei, gli onorevoli dovrebbero ricevere gli straordinari. *blog.libero.it/maxsoblog*

■ Il Tom tom indica la via?

Il Vaticano dice no ai navigatori satellitari: «Troppe svolte a sinistra». (Nell'edizione di domani: il Vaticano condanna i cancelli automatici). *www.spinoza.it*

■ Vade retro navigatori

Tornate indietro, quando potete... *www.rauucci.net*

MEDIO ORIENTE ■ **Miliband incontra Assad a Damasco: «La Siria svolga un ruolo costruttivo per la pace»**

■ È durato quasi due ore l'incontro a Damasco tra il ministro degli esteri britannico David Miliband e il presidente siriano Bashar al-Assad. Un colloquio significativo se inserito nel quadro della ripresa dei legami tra la Siria e l'Unione europea: Miliband è il primo alto rappresentante del Regno Unito a recarsi in

Siria dal 2001 (l'ultimo fu Tony Blair). Al centro dei colloqui soprattutto il conflitto arabo-palestinese, ma anche le relazioni tra Damasco e Teheran e con il Libano, prossima tappa del ministro degli esteri di Londra. «La Siria può giocare un ruolo molto costruttivo nel processo di pace in Medioriente, può essere una forza di stabilità

o di instabilità nella regione» ha spiegato il capo del Foreign Office nella conferenza stampa congiunta con il suo omologo siriano Walid Muallim. Miliband ha però sottolineato il rischio che gli attacchi con razzi opera dei militanti di Hamas danneggino la posizione di Damasco, considerato alleato chiave dell'organizzazione islamica.



Da sinistra: una manifestazione di studentesse palestinesi, le proteste di un gruppo di coloni israeliani



MAURIZIO
DEBANNE

Non si entra e non si esce. La Striscia di Gaza si è trasformata ancora una volta in una prigione a cielo aperto dopo la decisione di Israele di chiudere i valichi di frontiera a seguito del «continuo lancio di razzi». «Non ci sarà alcuna crisi umanitaria», rassicura il premier Ehud Olmert, ma diverse ong e l'Unrwa, l'agenzia Onu che assiste 750 mila profughi palestinesi della Striscia, hanno però lanciato un allarme in tal senso.

Hamas, padrone assoluto a Gaza, sembra non risentire della situazione. Annuncia di aver incontrato consiglieri di Barack Obama e non ha fretta di ricucire i rapporti con Al Fatah. Anzi, due settimane fa, la formazione islamica ha fatto saltare all'ultimo un vertice, sponsorizzato dagli egiziani, per il rilancio del dialogo inter-palestinese. «Hamas ha bisogno di maggiori incentivi prima di firmare una pace con il partito di Abu Mazen», è la motivazione che ha spinto Hamas a boicottare il vertice, secondo Ghasan Khatib, vice presidente della Bir Zeit University di Ramallah. «L'Egitto deve trovare una formula di accordo che faccia vincere entrambe le parti. Della riunificazione della Cisgiordania con Gaza beneficerebbe Al Fatah, mentre il guadagno in termini politici di Hamas è poco chiaro», spiega l'accademico palestinese.

*Il leader
del Likud
è il probabile
vincitore
delle elezioni
di febbraio*

La maggioranza degli analisti concorda comunque che il tempo gioca a favore di Hamas. Il cessate il fuoco in vigore da cinque mesi, anche se più volte interrotto, ha dato alla formazione islamica l'opportunità di consolidarsi a Gaza. In questo senso, paradossalmente, l'assedio israeliano li ha aiutati. Abu Mazen resta invece sempre con la medesima carta in mano, vale a dire il processo di pace, che però, dalla conferenza di Annapolis in avanti, non ha dato alcun risultato di rilievo.

Anche rispetto alle recenti evoluzioni nel panorama politico israeliano, Hamas sembra avvantaggiarsi rispetto ai moderati di Al Fatah. Secondo quasi tutti i sondaggi il successore di Olmert sarà Benjamin Netanyahu, leader del partito di destra Likud. «Hamas sarà felice del ritorno di Netanyahu», scrive Akiva Eldar su *Haaretz*. I leader islamici non ne fanno un segreto. In un'intervista al quotidiano arabo *Al-Arab al-Youm*, il leader politico di Hamas, Khaled Meshaal, ha dichiarato che «il ritorno della destra al potere in Israele» sosterrà la causa della formazione islamica. L'obiettivo di Hamas è, infatti, amministrare (bene) e non risolvere il conflitto. Idea che si traduce nei fatti pratici nella «*tahdi-*

Aspettando Bibi

Netanyahu più forte, anche Hamas. Per Obama sarà dura

ya», periodo di calma, che Hamas si dice pronto a mantenere anche per dieci anni con Israele. Ismail Haniyeh «sarebbe felicissimo di firmare una tregua temporanea con Netanyahu e buttare nel cestino lo spirito di Annapolis e le mappe di Olmert. Non gli importerebbe nemmeno se nel frattempo il Likud costruisse nuove colonie in Cisgiordania», commenta Eldar. Più ebrei andranno a vivere in Cisgiordania e più sarà difficile mantenere lo stato israeliano a maggioranza ebraica, così tra 20 anni Israele e Palestina potrebbero trovarsi costretti a formare un unico stato binazionale a maggioranza araba. Non si parlerà più di Grande Israele ma di Grande Palestina.

Da parte sua Netanyahu ha promesso di portare avanti i negoziati con i palestinesi se vincerà le prossime elezioni nel prossimo febbraio. Ma in un recente discorso alla Knesset, ha annunciato che Israele dovrà mantenere l'integrità di Gerusalemme e ampi tratti del territorio della Cisgiordania. Due posizioni che trovano il loro punto di unione nel nuovo piano a cui sta lavorando da tempo il Likud: la «pace economica», ovvero iniziative per il rafforzamento della fragile

economia palestinese. Netanyahu ne ha già parlato con Obama nel corso della visita del neo presidente degli Stati Uniti in Israele lo scorso luglio. Già allora il capo del Likud ha cercato di convincere Obama che è tempo di cambiare registro in Medio Oriente. Netanyahu è convinto, infatti, che parlare oggi della fine del conflitto e del raggiungimento di un accordo sul final status non porterebbe alcun frutto a causa della intransigenza della controparte palestinese. L'ex premier israeliano sa però bene che lo status quo non rappresenta un'opzione per la nuova amministrazione americana. Così, insieme ai suoi più stretti collaboratori, ha elaborato questo piano che ha alla base il seguente ragionamento: se l'economia palestinese cresce di dieci punti all'anno, la disoccupazione nei Territori si attestasse su livelli accettabili, il turismo tornasse ai livelli prima della seconda intifada, non ci sarebbe bisogno di discutere nell'immediato dei confini di Gerusalemme. «L'Unione europea è stata costruita gradualmente e la fine delle ostilità nell'Irlanda del nord è stata raggiunta grazie alla crescita economica», ha ricordato Netanyahu a Obama lo scorso luglio, secondo quanto riporta *Haaretz*. Obama si è

mostrato interessato a questa idea della «pace economica», ricordando però che è strettamente legata alla rimozione dei check point e al raggiungimento di una contiguità dei territori palestinesi. Ma prima di convincere Obama Netanyahu dovrà guadagnarsi il voto degli israeliani, una missione non affatto scontata.

*Per Meshaal
il ritorno della
destra sosterrà
la causa della
formazione
islamica*

NUOVI EQUILIBRI GEOPOLITICI ■ IL CAPO DEI SERVIZI SEGRETI MILITARI POSSIBILISTA SULLA SVOLTA AMERICANA NEI RAPPORTI CON TEHERAN

Per l'intelligence israeliana il dialogo Usa-Iran «non sarebbe negativo»

ROBERTO
BARDUCCI

Anche l'intelligence israeliana comincia a pensare che il dialogo con l'Iran sia possibile. Il capo dei servizi segreti militari, generale Amos Yadlin, ha affermato che un eventuale dialogo fra Stati Uniti e Iran potrebbe avere un impatto positivo nell'evitare che il paese degli ayatollah possa dotarsi dell'arma atomica. «Il dialogo con Teheran, insistendo nello stesso tempo su chiari e definiti parametri per fermare il programma nucleare iraniano, non è qualcosa di necessariamente negativo – ha dichiarato Yadlin. – Se il dialogo fallisse, si creerebbe in ogni caso il convincimento che sarebbe necessario inasprire le sanzioni e la campagna diplomatica contro l'Iran».

Finora i responsabili della politica estera israeliana si erano espressi in modo totalmente differente. La disponibilità del neo-eletto presidente Obama ad aprire un dialogo con l'Iran – in

un primo tempo – aveva provocato e provoca tuttora serie preoccupazioni nell'establishment politico israeliano. Tzipi Livni, ministro degli affari esteri e leader del partito Kadima – che spera di potere essere eletta premier alle prossime elezioni anticipate – è fra i politici israeliani che diffidano di questo approccio. Secondo Livni, le aperture di Obama potrebbero essere considerate come segni di debolezza da parte di Teheran. In una dichiarazione della scorsa settimana, il primo ministro Ehud Olmert aveva inoltre insistito che le sanzioni internazionali contro l'Iran dovrebbero essere applicate con «maggior forza» per scoraggiare le ambizioni nucleari dell'Iran, senza menzionare la possibilità di alcun dialogo con Teheran.

L'elezione di Barack Obama però ha rafforzato, anche in Israele, il fronte di coloro che credono che un dialogo sia possibile o, quantomeno, da tentare. Un'importante iniziativa in tal senso viene dalla Turchia che ha proposto al neo-presidente di diventare il mediatore princi-

pale in un possibile dialogo fra Iran e Stati Uniti.

Il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan ha dichiarato che l'elezione di Obama apre l'opportunità per un cambiamento delle relazioni fra Stati Uniti e Iran, paese confinante con la Turchia. Erdogan ha così elogiato il fatto che Obama, durante la campagna elettorale, aveva detto di ritenere possibili dei colloqui con gli iraniani, cosa che Bush aveva sempre escluso a priori. Il governo turco ha poi sottolineato che il messaggio di congratulazioni che il presidente iraniano Ahmadinejad aveva inviato ad Obama era «un passo [in avanti] che va valorizzato».

«Siamo pronti ad agire come mediatori – ha detto Erdogan prima di partire per gli Stati Uniti per partecipare alla riunione dei G20 – credo che possiamo essere molto utili».

Dopo che le Nazioni Unite hanno imposto una serie di sanzioni all'Iran per il programma nucleare, la Turchia appoggia la posizione dei

suoi alleati occidentali, ma ha manifestato la convinzione che le sanzioni indeboliscono la posizione dei riformisti iraniani. «Guardiamo con grande preoccupazione ai rapporti fra Usa e Iran – ha dichiarato Erdogan – e ci aspettiamo che le loro differenze vengano risolte al tavolo delle trattative. Le guerre non sono mai una

La Turchia propone al nuovo presidente di agire da mediatore principale per riaprire i canali con il paese degli ayatollah

soluzione in quest'epoca».

La Turchia teme un Iran isolato politicamente ed economicamente che al momento costituisce il fornitore di energia al paese in alternativa alla Russia. Vuole anche evitare un'altra guerra ai suoi confini. «Il governo turco è spaventato da quello che potrebbe succedere – ha

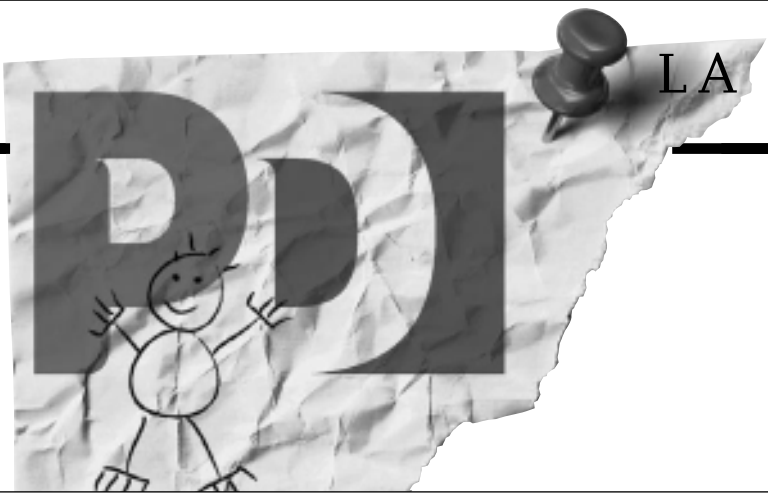
scritto il quotidiano turco Milliyet – e non vuole un altro Iraq».

Da parte occidentale si manifesta un certo scetticismo sul fatto che la Turchia, membro della Nato, possa agire come mediatore imparziale. Del resto il rapporto fra Teheran ed Ankara è complesso. I due paesi hanno relazioni commerciali, soprattutto nel campo dell'energia, ma nonostante la coloritura islamica del governo Erdogan, la Turchia rimane un paese laico con grandi differenze ideologiche con l'Iran.

Intanto, Obama ha anche lanciato l'idea di coinvolgere Teheran per il riassetto dell'Afghanistan, nella lotta contro i talebani, che recentemente hanno rapito un diplomatico iraniano in Pakistan. Per ora, il nuovo lancio che viene dall'America, ha aperto nuove speranze nella regione, che – secondo i più – può aprire serie opportunità.

ARTURO PARISI
deputato del
Partito democratico

Molti sanno che non è questo il Pd che sognavo, ma fino a quando è l'unico non ne rappresento altri.



PAOLA BINETTI
deputata del
Partito democratico

Spiegheremo con chiarezza perché la Chiesa dice dei “sì” e dei “no” sulla fine della vita.

GIORGIO TONINI
senatore del
Partito democratico

L'ottimismo non si ottiene gratis, si alimenta di fatti concreti e il governo deve realizzarli.

IN BREVE

■ NAPOLI
Letta: da venerdì SudCamp

Perché il Sud è uscito dai radar? Per rispondere a questa domanda Enrico Letta con l'Associazione TrecentoSessanta ha organizzato venerdì e sabato prossimi a Napoli *Sud Camp 2008*, un'iniziativa seriale per discutere dei tanti sud d'Italia.

■ CALCIO
Derby YouDem-RedTv

Questa sera redattori e collaboratori delle due redazioni delle tv vicine al Pd si affronteranno a Roma in una partita a calciotto. A capitanare la squadra di *Red* sarà Mario Adinolfi, mentre *YouDem* sarà guidata da Luigi Coldagelli.

■ EDITORIA
«Blog, paure infondate»

Ricky Levi ha presentato una proposta di riforma dell'editoria. Sui limiti alla libertà di espressione in Rete, paventati da diversi blogger, Levi parla di «paure infondate» e spiega che cancellerà il capitolo che riguarda Internet per ampliare il confronto.

■ UNIVERSITA'
«Strana coincidenza»

Il Pd si è astenuto in commissione istruzione del senato sull'avvio di un'indagine conoscitiva sulle spese degli atenei italiani. «È strano – spiega Antonio Rusconi – che l'indagine nasca in parallelo al decreto 180, che ribadisce i tagli».

■ LAZIO/1
Sposetti: qualcosa non va

«Mi chiedo come sia possibile passare in un anno da una partecipazione di 400mila persone a un'elezione con poche decine di persone. Qualcosa non va». È l'opinione di Ugo Sposetti a proposito dell'elezione del prossimo segretario laziale del Pd.

■ LAZIO/2
Giachetti: area trasversale

Secondo Roberto Giachetti, al quinto giorno di sciopero della fame per le primarie nel Lazio, l'affermazione di Sposetti «testimonia di un fronte trasversale convinto che siano necessari organi legittimati dal voto popolare».

Una giustizia moderna è possibile. La proposta Pd

Veltroni ad Alfano: la via maestra per la riforma è il confronto

GABRIELLA MONTELEONE

Dagli annunci il governo dovrebbe passare ai fatti in tema di giustizia. L'ingorgo parlamentare dovuto per lo più alla Finanziaria defluisce tant'è che i tamburi del ministro Alfano, con il sottofondo del presidente del senato Schifani, hanno già iniziato a rullare annunciando iniziative legislative sull'effettività della pena e sul processo penale (forse già da oggi “fuori sacco” in consiglio dei ministri), rinviando per il momento eventuali riforme costituzionali. A questo che si profila come l'ennesimo intervento a macchia di leopardo sulla giustizia, il Partito democratico contrappone una riforma «organica» del settore per dimostrare non solo che l'efficienza è possibile, ma che è possibile «senza scardinare la Costituzione». Basta solo porsi dal punto di vista *del* cittadino – «e non *di* un cittadino come da troppo tempo si discute» – per rispondere alla domanda di giustizia che sale e non trova risposta in tempi accettabili.

Di ricette ce ne sono fin troppe, tutte vengono presentate come taumaturgiche ma senza un disegno complessivo non se ne viene a capo. Non a caso ieri Veltroni, presentando la Conferenza nazionale “Ricostruire la giustizia” che il Pd organizza venerdì a Roma (al Residence Ripetta), ha messo l'accento sul fatto che «per la prima volta il Pd, che è sintesi di culture diverse, presenta una riforma organica della giustizia». Sono gli stessi militanti, d'altronde, a chiedere spesso qual'è “la linea” su questo o quello argomento che governo e maggioranza, per lo più, o la cronaca dettano all'ordine del giorno. Il Pd ha messo su un gruppo di lavoro (con il ministro ombra Tenaglia, i capigruppo in commissione giustizia Donatella Ferranti e Felice Casson, Alberto Maritati) per elaborare propo-

Scalfaro, Zagrebelsky e Capotosti alla Conferenza di venerdì a Roma



ste che verranno tradotte in disegni di legge ma solo dopo il confronto che venerdì, appunto, si terrà con i rappresentanti di tutto il mondo della giustizia, dall'avvocatura alla magistratura anche amministrativa. La platea sarà composta infatti da autorevolissimi esponenti del mondo giuridico. Ci sarà un saluto di Oscar Luigi Scalfaro, interverranno tra gli altri i presidenti emeriti della corte costituzionale Gustavo Zagrebelsky e Piero Alberto Capotosti, l'ex vicepresidente del Csm Giovanni Verde e il professor Carlo Federico Grosso, mentre Virginio Rognoni presiederà i lavori. L'obiettivo insomma, è creare un confronto qualificato da cui trarre suggerimenti per trovare la migliore soluzione, al passo coi tempi, dei problemi del cittadino.

Perché è evidente, dice anche il ministro ombra della giustizia Lanfranco Tenaglia, che «occorre ricostruire una giustizia distrutta dall'affermazione di un diritto del privilegio» ma anche che «non è più sostenibile lo status quo e non è possibile arroccarsi su posizioni corporative». Sì quindi a riforme ma condivise, dice Veltroni

rivolgendosi direttamente al ministro Alfano perché «cerchi la via maestra del confronto, l'idea di fare la riforma della giustizia penalizzando qualcuno è un errore». Il «disegno unitario» che il Pd mette in cantiere è in grado di offrire «strumenti concreti per dare una svolta» dice Donatella Ferranti, che incidano sul processo civile e penale e sull'organizzazione. «È sulla macchina della giustizia che bisogna intervenire – aggiunge Casson – perché intervenire sulla parte ordinamentale non accelererà di un giorno i processi».

E tanto per prendere di petto uno degli argomenti più discussi, l'obbligatorietà dell'azione penale, il Pd non si tira indietro ipotizzando – senza intaccare il principio di garanzia – la possibilità di individuare una scala di priorità garantendone la trasparenza: il procuratore della repubblica, d'intesa con il comitato per la sicurezza, potrebbe individuarla ogni anno sottoponendola ai rilievi al Csm, che stilerebbe quindi una relazione al guardasigilli. Quest'ultimo, a sua volta, renderebbe conto al parlamento. Per deflazionare il carico penale viene proposta anche l'introduzione della “irrilevanza penale del fatto” e l'istituto della mediazione.

NETWORK

La lezione che viene dal territorio

■ **Valorizziamo le liste civiche**
La notizia delle recenti elezioni trentine non è l'alleanza Pd-Udc, ma il successo di un candidato legato al territorio, sostenuto dal Pd e da una lista autonoma. Le liste civiche sono un elemento del quadro politico da valorizzare, perché in tanti contesti hanno collaborato ai nostri progetti, soprattutto dove la gente non è pronta a entrare nel Pd. **SIMITAN**

■ **Il federalismo ci conviene**
Il Pd deve fare propria la battaglia sul federalismo. Ovviamente bisogna farlo in modo solidale e senza aumentare il prelievo fiscale. Ma favorisce il buon governo, spinge i cittadini a controllare la spesa pubblica e mette in difficoltà il clientelismo. Finirà per favorire il centrosinistra, se siamo più onesti e capaci della destra. O no? **SALVATOREZ**

■ **Allarme suore in Vaticano**
Una nota dell'Ansa ci informa che in Vaticano c'è allarme per il calo delle vocazioni e l'età media avanzata delle suore. Francamente altre altre comunità cristiane hanno dato alle donne un ruolo maggiore, mettendole progressivamente (com'è giusto che sia) sullo stesso piano degli uomini. Nella Chiesa cattolica i signori uomini sono privilegiati. **CERVELLO_ACCESSO**

■ **Bindi stakanovista**
Sul sito della camera risulta che c'è un solo deputato col 100% di presenze: la mitica Rosy Bindi. Altri, presi da altri impegni, trascurano un poco le aule. Record per una deputata torinese del Pdl con una presenza del 7% in aula. **ALESSANDROLANTERI**

(www.partitodemocratico.gruppi.illancocchiaie.it)

YOU·DEM.tv	
CANALE 813 DI SKY	
MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE	
09.30	OGGI con <i>Mario Stanganelli</i>
10.20	LA TV CHE SEI TU
11.00	.DEM in studio <i>Beppe Fioroni e Maria Teresa Meli</i>
12.30	MONDO - <i>Rassegna stampa estera</i>
12.40	LA BORSA E LA VITA - <i>Economia</i>
13.00	LA TV CHE SEI TU
19.00	.DEM in studio <i>Federico Orlando</i>
20.30	LA TV CHE SEI TU
20.40	ASPETTANDO LE PRIMARIE

RED	
CANALE 890 DI SKY	
MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE	
7.35	STAMPA E REGIME
10.15	REDazione con <i>C. De Gregorio</i>
12.05	FINIMONDO
14.00	PIOVONO PIETRE
14.45	QUESTION TIME
17.10	TASSAMETRO
19.05	CAMERE CON VISTA
19.15	TITOLI
20.30	CAMERE APERTE
21.00	IN DIRETTA DAL PASSATO
Il biennio rosso	

21 novembre Frascati

Glocus
La globalizzazione è democratica? Le risposte dei Democratici europei alle sfide della globalizzazione: quarta edizione della Conferenza annuale di *Glocus*, think tank presieduto da Linda Lanzillotta. L'appuntamento di due giorni si articolerà in *workshop* a porte chiuse e sessioni plenarie a cui parteciperanno tra gli altri: Walter Veltroni, Francesco Rutelli, Tiziano Treu, Bruno Tabacchi, Gianni Riotta, Roberto Della Seta, Roger Cohen, Daniel Gros e numerosi esponenti dei think tank europei e statunitensi.

ORE 14 - HOTEL VILLA VECCHIA, MONTE PORZIO CATONE

Roma

GIUSTIZIA
Il Pd organizza la conferenza nazionale *Ricostruire la giustizia*, all'interno della quale presenterà le proprie proposte sul tema. Intervengono Walter Veltroni, Virginio Rognoni, Anna Finocchiaro, Antonello Soro, Donatella Ferranti, Felice Casson. Conclude Lanfranco Tenaglia.

ORE 9.30 - VIA DI RIPETTA, 231

Bologna

IL LIBRO
Presentazione del volume *Le Cronache Sociali* di Giuseppe Dossetti. Antologia a cura di Luigi Giorgi, con un saggio di Paolo Pombeni, presso la sede provinciale delle Acli. Saluti: Francesco Murru. Interventi: Paolo Pombeni e Luigi Giorgi.

Coordina: Giorgio Tonelli
ORE 18 - VIA LAME 116

Biella

LAICITÀ
Il Partito democratico e il gruppo parlamentare europeo dell'Alde organizzano l'incontro pubblico *Laicità e libertà religiosa. La valenza pubblica delle religioni*. Introduce Gianluca Susta. Intervengono Luigi Bobba, Gianni Verneti, Anna Rossomando. Conclude Gianfranco Morgando. Modera Michelangelo Valentini.

ORE 21 - MUSEO DEL TERRITORIO, VIA QUINTINO SELLA

28 novembre Modena

PIETRO SCOPPOLA
Convegno nazionale sul

cattolicesimo democratico in memoria di Pietro Scoppola: *Quando i cattolici non erano moderati* – *Figure e percorsi del cattolicesimo democratico in Italia*. Per due giorni relazioni e interventi di storici, giornalisti, esponenti politici: Pier Luigi Bersani, Pierluigi Castagnetti, Fulvio De Giorgi, Guido Formigoni, Paola Gaiotti, Agostino Giovagnoli, Alberto Melloni, Valerio Onida, Marco Politi, Paolo Pombeni, Paolo Prodi, Giuseppe Ruggieri, David Sassoli, Bruno Tabacchi, Giuseppe Tognon, Giorgio Tonini, Grazia Villa. Promosso da: Fondazione Ermanno Gorrieri per gli studi sociali. In collaborazione con: Fondazione per le scienze religiose, Città dell'uomo, Rosa bianca.
ORE 15 - VIA EMILIA OVEST, 101

Agenda

Imbattibile Montalbano

■ Vince ancora la *fiction* di Raiuno. Lunedì sera il commissario Montalbano, con l'episodio *La luna di carta*, ha totalizzato 8 milioni e 209mila spettatori, con uno share del 28.98. Su Canale 5, Zelig è stato seguito da 6 milioni e 273mila spettatori.



Murdoch crede nei giornali

■ La rete è un'opportunità e non uccide l'informazione di carta. Ne è convinto il magnate dei media Rupert Murdoch: «Contrariamente ai catastrofisti, sono certo che i giornali raggiungeranno nuove vette. La gente è più affamata che mai di notizie».

Calabrò: lo stato nella rete

■ Sostegno pubblico all'autostrada delle tlc. Dallo stato, ma anche da regioni, province e comuni. A chiederlo è Corrado Calabrò, presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che il 26 novembre presenterà gli impegni sulla rete presentati da Telecom.

SCRIPTA MANENT

Il processo Thyssen divide i giornali

PANORAMIX

Operai e fabbriche

È la prima volta nella storia del diritto italiano. Una prima volta molto apprezzata da **Repubblica** (così come da **manifesto**, **Unità** e **Liberazione**), molto meno dagli altri grandi quotidiani (ad esempio il **Corriere**). «Perdere la vita lavorando – scrive Maurizio Crosetti sul quotidiano romano – perché le aziende non fanno di tutto per garantire la sicurezza, e anzi rimandano ogni volta gli investimenti a tutela della salute accettando il rischio (come nel caso della Thyssen), equivale a un omicidio. Omicidio volontario: due parole secche, perentorie, che rac-



chiudono l'immane tragedia della Thyssen Krupp». Forse non è un caso, aggiunge il quotidiano diretto da Ezio Mauro, se stavolta i giudici «arrivano prima dei politici, degli analisti economici e persino dei sindacati». Forse il rinvio a giudizio può portare «un po' di conforto» a chi si sente «co-

munque vittima, con in più il sospetto dell'impunità perenne dei responsabili». È come, sottolinea Crosetti, «se una doppia stretta alla gola si accanisse contro i lavoratori più deboli: da un lato la precarietà dell'impiego e il crollo del potere d'acquisto degli stipendi, dall'altro i rischi per la salute e per la vita stessa». Conclusione: «Per questo la sentenza torinese è qualcosa di molto più ampio. Vale per il passato, per gli altri

morti di fabbrica e cantiere, per i sommersi senza pietà. Vale per le famiglie di questi "morti invano". E vale, si spera, per le fabbriche di domani, per tutti quei dirigenti che forse non vorranno più chiudere gli occhi per non aprire il portafoglio».

Fabbriche e crisi

La crisi globale rischia di travolgere un'industria-chiave del sistema tedesco. Così dopo l'annuncio di Obama di aiuti all'industria dell'auto americana, sull'altra sponda dell'atlantico a muoversi – in una direzione simile – è il governo tedesco. Scrive il **Sole 24 Ore**: «La Germania sta cercando di disinnescare la mina Opel. L'establishment politico si è detto pronto ad aiutare la filiale del gruppo ame-



ricano General Motors, pur di salvaguardare posti di lavoro e le imprese sub-fornitrici in un settore che rappresenta il 20 per cento degli occupati nella prima economia della zona euro». La situazione di Opel è drammaticamente semplice. Il timore della società è di rimanere a corto di liquidità a causa della crisi in cui versa la casa madre a Detroit. Il possibile buco «ammonta a un miliardo di euro». Di conseguenza la richiesta di «garanzie pubbliche per evitare il tracollo». Il cancelliere Angela Merkel – probabilmente anche con un occhio al calendario politico (il 2009 è l'anno delle elezioni politiche) – ha annunciato la decisione di un eventuale pacchetto di aiuti entro l'anno.

Stipendi pubblici

Sembra una cantilena: «Un professore guadagna meno di un vigile del fuoco e meno di un impiegato ministeriale. Ma anche meno di un poliziotto, di un militare e di un dipendente del servizio sanitario nazionale». A rivelarlo è l'ultimo rapporto della Ragioneria generale dello stato, a dedicargli un'intera pagina è **il Messaggero**, quotidiano molto letto tra i dipendenti pubblici della capitale. Nel 2007 il personale scolastico, aggiunge Anna Maria Sersale, «ha la media più bassa del comparto pubblico». Che gli insegnanti italiani guadagnassero molto meno dei loro colleghi stranieri era stranoto, ma che fossero anche fanalino di coda tra i dipendenti pubblici lo è meno. Poi c'è il ministro Gelmini che brandisce la scure offertagli dal collega Tremonti. Piove sul bagnato...

BLOGGERIA

Yang si dimette, finisce una stagione

MARIO ADINOLFI

Cade sull'offerta Microsoft

Una stagione è finita, definitivamente. Il co-fondatore di *Yahoo!* Jerry Yang si è dimesso dall'incarico di amministratore delegato del gigante che ha iniziato la storia del web. La decisione è stata annunciata dopo le dure critiche ricevute dagli azionisti per aver respinto un'acquisizione da 47,5 miliardi di dollari da parte di Microsoft, nel maggio scorso. In un comunicato diffuso dal quartier generale di Sunnyvale, in California, *Yahoo!* ha reso noto che il quarantenne amministratore delegato resterà in carica fino a quando non sarà individuato un sostituto all'altezza e dopo resterà comunque nel Cda. È probabile che il suo successore sarà incaricato di provare a riaprire la trattativa con Microsoft.

Aveva fondato Yahoo! a 26 anni

Yang, che nel 1995 ad appena 26 anni aveva fondato il portale insieme al compagno di studi a Stanford David

Filo, ha dichiarato che è tempo di consegnare il gruppo a un nuovo leader. «Da quando ho fondato questo gruppo e ne ho guidato la crescita in un affidabile marchio globale indispensabile per milioni di persone, ho sempre cercato di fare ciò che era meglio per il nostro gruppo», ha assicurato. Amministratore delegato da appena 17 mesi, Yang paga il fallimento della trattativa con Microsoft. Il gigante del software aveva offerto 47,5 miliardi di euro (37,6 miliardi di euro) per l'acquisizione della società californiana. Dopo la risposta negativa di Yang e il ritiro dell'offerta, le azioni di *Yahoo!* sono scese al livello più basso dal 2003. Un ulteriore colpo è venuto a inizio novembre dal mancato accordo di partnership sulla pubblicità con *Google*, bocciato dall'antitrust Usa.

Azionisti in rivolta

La rivolta degli azionisti contro Yang è stata guidata dal miliardario Carl Icahn, che è successivamente entrato nel

Cda del gruppo. La sua volontà di conservare una totale libertà di movimento, vincente per molti anni, si è rivelata alla fine una scelta carica di insidie che, unita a problemi di altra natura, ha minato la forza finanziaria di *Yahoo!*. Il valore delle azioni, che aveva raggiunto il picco massimo in febbraio superando i 30 dollari, è rotolato fino a poco più di 10 dollari per azione. Alla notizia della uscita di scena di Yang, nelle contrattazioni posto chiusura, c'è stata subito una risalita fino a 11,10 dollari per azione.

Primo nome di internet

Una stagione della rete si chiude certamente con l'uscita di scena di Yang. Vittorio Zambardino sul suo blog ospitato da *Repubblica* ha giustamente scritto: «Quando cadono gli dèi la loro rovina ha sempre qualcosa da dirci. *Yahoo!* è stato il primo nome di internet». Esattamente, è stato esattamente così. Il primo nome di una storia infinita. Ma la storia di Jerry Yang a *Yahoo!* è arrivata al capolinea. www.marioadinolfi.ilcannocchiale.it

Il fondatore di Yahoo! lascia l'azienda dopo il fallimento delle trattative con Microsoft e Google. Il valore delle azioni risale subito

LA TELE DIPENDENTE

Dixan contro Dash, la guerra dei format

STEFANIA CARINI

L'innovazione è negli spot

È guerra di detersi in tv, solo che qualcosa è cambiato. La pubblicità pare tornata ai vecchi Caroselli, con lunga premessa narrativa e codino prettamente pubblicitario. Più che altro, le nuove campagne di Dixan e Dash sono un nuovo modo di intendere lo spot, ben oltre Carosello, ben oltre le televendite. Ha cominciato Dixan, che ha creato per Sky e Fox un'innovativa campagna promozionale. Il proprio prodotto infatti è diventato protagonista e promotore di una sitcom, visibile ora al sito [famiglia.dixan.it/. Formato famiglia vede una assurda famigliola, i Macchietta, alle prese in ogni puntata con qualche problema coniugale, condominiale, famigliare da risolvere. Ogni episodio inizia e si conclude davanti all'obolo della lavatrice \(tipo *Camera Café*\), e nella parte centrale della commedia il prodotto reclamizzato fa bella mostra di sé dietro i protagonisti. Una produzione che vede la collaborazione anche di alcuni autori di Zelig, come Riccardo Recchia.](http://formato-</p>
</div>
<div data-bbox=)

Il tormentone

Dash risponde rispolverando il suo vecchio cavallo di battaglia, il tormentone che è stato il punto vincente della sua decennale campa-



gna promozionale. Sì, il mitico scambio «due fustini in cambio del suo Dash». Protagonista ora è Fabio De Luigi, che si ritrova come guru spirituale il fantasma di Paolo Ferrari, primo testimonial di Dash. La trovata comica è che De Luigi non è bravo come il suo collega, sbaglia i tempi, combina pasticci, oppure le donne che incon-

tra vogliono cambiare il loro fustino di Dash «perché a mio marito ricorda sempre del buon odore di bucato della mamma». Sulle reti generaliste vanno in onda solo spot ridotti della sitcom, e quelli integrali sono visibili su www.dashsitcom.it

Confini più sottili

I confini si assottigliano, e chissà se c'è da preoccuparsi. Solo i puristi avranno da ridire, quelli che pensano al pubblico come un beota pronto a farsi abbindolare. Spot e fiction si combinano per intrattenere e vendere, ma, visti certi spot seriali dedicati al caffè, l'evoluzione è più che ovvia, anzi logica. È *brand entertainment*, già visto

all'opera con successo su reti satellitari come Fox. La campagna di Dash è più tradizionale, non solo perché gioca a richiamare direttamente il proprio passato, ma perché è smaccatamente commerciale, con il prodotto sempre in primo piano. Dixan invece è più avanzato, perché usa il prodotto come spunto narrativo e visivo, lo mette in scena secondo le regole del *product placement*, intrattiene senza essere autoreferenziale e prodotto-centrico. È più smalzato, adatto a spettatori smalzati (tutto è nato infatti per il satellite e il web). Spettatori cioè capaci di godersi una gag separandola dallo spot, capaci di cogliere lo spot separandolo dalla gag.

SHE

Poche donne nella foto di gruppo

FRANCA FOSSATI

La foto l'avete vista tutti sui giornali di domenica 16 novembre. In alcuni era nella versione con signora unica (vedi **Repubblica**), in altri con due (vedi **Corriere della sera**). La foto di gruppo dei venti grandi riuniti a Washington diceva molto sul sesso del potere. Nel primo scatto l'unica donna è Angela Merkel; nel secondo, dovuto all'arrivo, in ritardo, della presidente argentina Christina Kirchner, le donne sono diventate due; gli uomini (compresi i rappresentanti di Banca mondiale, Onu, Fondo monetario e Unione europea) ventiquattro.

Un campionario maschile variegato per età, etnia, colore della pelle e abbigliamento. Senza piagnistei prendiamone atto, questa è (ancora) la situazione. Sappiamo benissimo che se ci fossero state più donne in quella foto non per questo saremmo più tranquilli sul destino del pianeta. Semplicemente l'immagine sa-

Al vertice di Washington tutto il campionario del potere monosex

rebbe stata più in sintonia con la realtà. Siamo però così abituati a vederli monosex i potenti che, con involontaria ironia, Gemma Con-

tin su **Liberazione** osserva che alla riunione c'erano «troppe prime donne». E lo scrittore Francesco Piccolo, (autore, per altro, di un romanzo intitolato *La separazione del maschio*), su **L'Unità** nota che i grandi della terra in quell'istantanea sono fissati nel «sorriso finto da parenti della sposa» e dice di averne timore a causa della loro «fragilità». Ma non si accorge che sono quasi tutti uomini.

È probabilmente una forzatura assumere quella foto come paradigma della presenza delle donne nella politica del mondo. Anche perché basta sfogliare gli stessi giornali per incontrare autorevoli protagoniste. Ci sono Ségolène Royal e Martine Aubry che si contendono il partito socialista francese; c'è Tzipi Livni, in Israele che si prepara alla campagna elettorale; a casa nostra c'è Emma Marcegaglia che gioca una dura partita con i sindacati e con il governo. E, soprattutto, guardando più lontano e oltre i poteri costituiti, c'è Shamsia, studentessa di Kabul, sfigurata dall'acido dei talebani che dice: «Voglio continuare ad andare a scuola, anche se mi colpiranno cento volte».

In fondo la stessa campagna elettorale americana, nonostante la sconfitta di Hillary Clinton, con Obama accompagnato dalla forte presenza di Michelle e McCain che ha cercato l'aiuto della Palin, ci dice che «la democrazia, attraverso le sue moderne o post-moderne istituzioni spettacolarizzate, ha bisogno di incarnare la differenza dei sessi per mantenere un legame con il popolo» (Alberto Leiss su *donnealtri.it*). Tranne che nelle foto ufficiali.

in pratica da parte di uno stato la cui giustizia e la cui burocrazia già faticano a tenere il passo delle normali incombenze». In più, aggiunge il settimanale, «esse scontano le conseguenze di un'esagerata descrizione della realtà, come ha dimostrato il caso suscitato dalla decisione, presa nel giugno scorso da Maroni, sul rilevamento delle impronte digitali ai bambini rom».

San Quirino, 13.11.2008

Paghi la finanza che ci ha portati alla recessione

L'ITALIA è in recessione e se lo ha affermato l'Istat vuol dire che questa condizione permane già da alcuni anni. Si sa che i dati ufficiali, quelli che certificano la sonora sconfitta delle politiche economiche, come al solito arrivano quando ormai il danno è stato fatto. Questa recessione arriva dopo anni e anni di soddisfazioni di ogni tipo per il sistema finanziario e bancario. Non contenti di una situazione di questo genere si è assistito ad una maniacale restrizione del credito attraverso i vari accordi interbancari, il più famoso si chiama Basilea 2, mentre chi doveva dare il buon esempio di rettitudine nella gestione dei soldi dei propri correntisti si avventurava in operazioni azzardate. Non impazzisco di gioia nell'apprendere che le banche dovranno essere salvate con fondi pubblici, ufficialmente per tutelare gli investitori che invece nei casi Alitalia o Parmalat sono stati lasciati con un pugno di mosche in mano. Sarei dell'idea che un bel processo di Norimberga nei confronti degli istituti di credito, che con i loro comportamenti hanno portato a tutto questo, possa rimettere ordine nel paese permettendoci di risollevarci, tornando ai tempi in cui della finanza creativa nessuno sospettava neppure lontanamente l'esistenza e nessuno neppure sospettava che una Banca d'Italia potesse entrare in un fondo altamente speculativo delle Cayman Island chiamato Ltcm.

ANDREA BUCCI, TORINO

Anche nel calcio gli atti osceni in luogo pubblico

COME SE non bastassero le ripetute decisioni arbitrali avverse, il Toro deve anche subire le conseguenze nefaste di innovazioni di pessimo gusto di alcuni allenatori particolarmente fantasiosi. Pare che si possa abbassare i pantaloncini sul campo

L'Italia dei violenti: fascisti o cafoni al comando?

Cara *Europa*, ho letto sull'*Espresso* l'articolo "Servono nuovi leader" del politologo Piero Ignazi, che fa un quadro allarmante della cafonaggine e della supponenza dei nostri governanti, cita l'aggressione in tv del ministro La Russa alla direttrice dell'*Unità*, che mi sembra faccia il bis con lo sbranamento della signora Ariosto, teste d'accusa in un processo nel quale l'avvocato siculo-milanese era della difesa. Ignazi parla di «avvertimenti mafiosi del ministro Tremonti ai banchieri non amici», delle ridicolaggini della questura e del governo sulle

presenze al comizio di Veltroni o dei partecipanti alle manifestazioni degli studenti, della demenza di Cossiga, della repressione stile Diaz-Bolzaneto a cui un governo di gente simile potrebbe arrivare se la crisi gettasse sul lastrico, con conseguenze per l'ordine pubblico, milioni di lavoratori. Ma dalla crisi, conclude Ignazi, potrebbero emergere nel centrodestra figure più responsabili. C'è bisogno di nuovi leader su ogni fronte, dice. Voi ci credete?

ANDREA CATELANI, MILANO



FEDERICO ORLANDO RISPONDE

Personalmente, io non ci credo, caro Catelani. Per una ragione di fondo (sto leggendo l'ultimo libro di Montanelli, *La mia eredità sono io*, appena inviatomi dalla nipote Letizia, e dopo ogni lettura sul carattere degli italiani mi ci vorrebbe un bicchiere di cognac). Non è che la destra abbia raccolto il peggio della società e l'abbia messo nelle liste. È che la società di destra è fascista nel senso storicamente italico della parola: non la pagliacciata della camicia nera, ma l'istinto prevaricatore e l'odio per l'indifeso (specie sul piano sociale). Questa è la destra, s'intende con le dovute e magari numerose ma silenziose eccezioni. Quelli che invocano innovazioni e sono stanchi dell'estenuazione

che ci sta snervando, sono i primi a essere messi nel mirino. «Il clima sociale sta cambiando – scrive Ignazi – e come sempre gli studenti sono l'antenna più sensibile di un malessere indefinito e oscuro quanto ormai chiaramente percepibile». Mandare i blindati contro i giovani, o contro i disoccupati, «sarebbe un scelta disastrosa, ma – si chiede il professore – su quali anticorpi culturali-politici può contare la maggioranza per evitare questa deriva?». Nessuno, perché è tutto il paese (mezzo paese, quello che sta con la destra e ora comanda) che è fatto della stessa pasta. Pensi un po' a quanti giornalisti, a quanti preti, a quanti "moralisti" esercitano in questi giorni le loro acute scane – diceva il conte Ugolino – nelle carni del padre di Eluana Englaro. Non vede che è tutto un furore di prepotenza ideologica? Quanti sono i "preti di strada" come Don Gallo, per il quale chi parla di "omicidio" nel caso di Eluana è un idolatra? O come suor Idelfonsa di Genova, che chiede con altre sorelle di poter fare il testamento biologico? Leggevo un'intervista al cantautore Francesco Guccini, anche lui coi capelli ingrigiti e tuttavia ancora capace di parlare agli *under* e agli *over* 18: s'intitolava "Canto l'Italia dei pagliacci". C'è Berlusconi in questa Italia («Ora dirà: anch'io da piccolo ero nero»), c'è il docente della scuola secondo Gelmini («Mi parli del V Canto della Divina Commedia, ma prima ecco uno spot»). E c'è «il vip con la troietta di regime, c'è l'onesto mafioso riciclato, c'è un duro e puro cuore di nostalgico travestito da quasi democratico». Ma lei guarda i tg, che gente lombrosiana manda la destra ad ammorbacarci ogni sera? Io ho due sole speranze: una è che Obama e l'Europa ci costringano a restare nelle regole, ricambiando a pedate le eventuali pacche sulle spalle; la seconda è che l'altra metà del paese alzi la sua canzone popolare, come cantavamo nel 1996 quando vincemmo, e spinga anche i nostri leader a ritrovarla.

Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma • email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

Qualche risposta su quando ero ministro

FABIO MUSSI
SEGUE DALLA PRIMA

E quando sarebbe stato opportuno utilizzare i decreti non ho potuto.

"Chi gli ha impedito di porre limiti ai nostri rettori a vita?": Vorrei ricordare che a metà dicembre 2007 era stato presentato il disegno di legge di modifica della governance universitaria dove veniva fissato un tetto di un solo mandato per chi assume l'incarico di rettore, oltre a una serie di ulteriori provvedimenti per snellire e rendere efficiente la vita democratica degli atenei. Sappiamo tutti che cosa è accaduto a metà gennaio con la caduta del governo Prodi.

"Perché ha fermato i concorsi da professore per poi riaprirli con le vecchie regole?": Semplicemente perché l'innovativo regolamento che era stato preparato – che anche questa settimana viene elogiato dall'autorevole rivista *Nature* – è stato bocciato dalla Corte dei conti: probabilmente dava fastidio alle logiche baronali. In questo paese, evidentemente, non esiste la Casta, bensì esistono le Caste.

"Chi gli ha impedito di colpire le università telematiche?": Ricordo a Bernardi che appena arrivato al ministero bloccai l'iter di ben cinque nuovi atenei online, lasciati in eredità dal governo Berlusconi. E lo informo che a gennaio 2008 (dopo aver sollecitato per mesi al ministero della funzione pubblica, altro confirmatario del provvedimento, di accelerare l'iter) il nuovo regolamento per gli atenei telematici, con requisiti minimi ancor più stringenti, fu inviato al Consiglio di stato per il parere. Sarebbe importante sapere ad esempio che fine abbia fatto con i nuovi inquilini di viale Trastevere.

"Chi gli ha impedito di colpire le sedi periferiche delle università?": Nella Fi-

nanziaria 2007, votata dal parlamento nel dicembre 2006, c'è il divieto per tre anni di aprire nuove sedi periferiche. Oggi nessuno sulla stampa ne parla, ma è un fatto. Come è un fatto che con i decreti del luglio/ottobre 2007 si è avviata la revisione dei corsi di laurea

Non passava settimana senza che io protestassi, anche assai vivacemente, perché l'istruzione non fosse ai margini

(proliferati in forma tumorale dal 2001 al 2006) che porterà entro il 2011 alla scomparsa ci circa 1.300 corsi di laurea... Altro che gli slogan della Gelmini e di Berlusconi!

"Cosa ha fatto contro Parentopoli?": Beh, penso che se negli ultimi due anni sono aumentate le denunce all'autorità giudiziaria e le inchieste sul malaffare negli atenei sia anche perché qualcuno al ministero di piazzale Kennedy inviava quattro o cinque esposti alla settimana alla magistratura.

"Chi gli ha impedito di introdurre

Sono state occasioni perdute? Non nascondo che si poteva fare di più, ma forse è giusto valorizzare quanto fatto

norme di buona gestione amministrativa negli atenei?": Nel settembre del 2007 fu presentato da me e dal titolare del tesoro il Rapporto della commissione tecnica per la spesa pubblica che individuava interventi precisi sul tema. Naturalmente per intervenire efficacemente non doveva accadere quello che

accadde nel gennaio 2008 con la caduta di Prodi.

"Perché non ha difeso i finanziamenti della ricerca in consiglio dei ministri?": Fra tutte, questa è la domanda più bizzarra. Per mesi sono stato criticato dai maggiori partiti della coalizione di centrosinistra e da molti ministri, oggi del Pd, perché non passava settimana senza che io protestassi, anche assai vivacemente, con Prodi e Padoa-

Schioppa perché il tema dell'istruzione e della scienza non fosse relegato ai margini dell'iniziativa di governo (ne fanno fede i giornali dell'epoca): ad esempio il famigerato taglio dei consumi intermedi per università ed enti di ricerca (insomma, i soldi per energia elettrica per biblioteche e laboratori, i soldi per il riscaldamento delle aule eccetera) pensato dal ministero dell'economia fu alla fine annullato anche grazie alla mia continua protesta. E così fu anche su tanti tagli che ogni tanto qualcuno nel governo pensava di infliggere al settore.

Sono state occasioni perdute? Sicuramente si sarebbe potuto fare di più, non lo nascondo. Ma forse è anche giusto valorizzare quel poco di buono che si è fatto. Anche alla luce di quello che sta facendo l'attuale governo su università e ricerca, nella sua incompetenza e totale ignoranza del funzionamento degli atenei italiani: e qui condivido il giudizio del lettore. Cordialmente e buon lavoro.

Bipartisan sì, ma la legge è la mia

RENATO BRUNETTA
SEGUE DALLA PRIMA

Sono sorpreso e dispiaciuto che un'osservatrice esperta come Linda Lanzillotta formuli giudizi del genere, prescindendo completamente dall'obiettività dei fatti.

Il disegno di legge delega Brunetta – tutt'altro che "cosiddetto" – è stato approvato dal governo, come collegato alla manovra finanziaria, con una formulazione orientata a realizzare alcuni obiettivi fondamentali, enunciati nell'articolo 1, che sono stati tutti confermati durante i lavori della commissione, nessuno escluso.

A questi obiettivi generali corrispondono poi gli obiettivi specifici, che costituiscono i "macro-criteri" per ogni settore di intervento, indicati all'inizio di ciascuno dei successivi articoli: migliore organizzazione del lavoro; ripartizione di materie fra legge e contrattazione (articolo 2); perfezionamento dei sistemi di valutazione (articolo 3); valorizzazione del merito ed incentivazione della produttività, anche ai fini della carriera e degli incentivi (articolo 4); adeguamento della disciplina sulla dirigenza, per migliorare l'organizzazione e la produttività (articolo 5); rafforzamento della responsabilità disciplinare, con la definizione di alcune norme inderogabili in sede contrattuale (articolo 6).

Tutti questi macro-criteri sono stati condivisi dalla commissione, anche dai parlamentari della minoranza, come risulta dal testo finale approvato. E ciò dimostra in maniera evidente che non vi è stata alcuna radicale correzione.

L'intesa con l'opposizione ha consentito, piuttosto, di modulare in maniera più puntuale alcu-

e mostrare il proprio popò al portiere per distrarlo e metterlo in condizioni di non vedere un tiro che sbuca dall'altra parte della barriera. L'episodio, sebbene sia del tutto antisportivo, non è sanzionabile perché non è mai stato classificato, nessuno ci ha mai provato. Dove tuttavia non arriva la giustizia sportiva dovrebbe arrivare la giustizia ordinaria. È vero che quel gesto non è mai stato visto prima, è anche vero che non è stato codificato, ma per il codice penale si chiama atti osceni in luogo pubblico e quelle immagini sono state viste da milioni di telespettatori, se c'è una procura interessata al fatto farebbe bene a cercare di capirci qualcosa di più.

MARCO TOLENGO PASSERANO, MARMORITO (AT)

Una vena di ottimismo sulla sentenza di Genova

VOGLIO GUARDARE alla sentenza emessa per il pestaggio alla Scuola Diaz di Genova con un po' di ottimismo. Poteva andare peggio; con il clima di regime che tira, avrebbero potuto anche disconoscere l'evidenza dei fatti. I reati vengono individuati e vengono puniti coloro che li hanno materialmente commessi. Prevale il principio della responsabilità penale personale e viene sconfessato il principio della responsabilità gerarchica. Questo a svantaggio e direi, beffa, degli agenti sottoposti. Chi ha agito per eccesso di "entusiasmo" personale nell'uso indiscriminato del manganello e/o ha agito con volenteroso eccesso di zelo in base ad ordini ricevuti, adesso sa che potrà pagare di persona anche per colpe non sue o non esclusivamente sue. Venendo a mancare la copertura delle responsabilità da parte dei vertici, c'è da sperare che in futuro gli addetti all'ordine pubblico possano abbandonare le "nostalgie" per l'autorità della forza ed assumere comportamenti individuali maggiormente intonati all'autorevolezza delle forze della democrazia.

EMILIO CURTI, VIA WEB

ni dei numerosi criteri direttivi che, articolo per articolo, servono a declinare in modo specifico gli obiettivi della delega, tra cui, ad esempio, quello che prevede l'istituzione dell'agenzia per la valutazione (peraltro molto criticata dalla Cgil).

Trovo, inoltre, inaccettabile (e quasi offensivo, ma tant'è...) il

silenzio serbato nell'articolo sul ruolo svolto dal governo. Non soltanto nessun accordo politico fra maggioranza

e opposizione sarebbe stato possibile in sede parlamentare se non vi fosse stata la favorevole e costruttiva disponibilità dell'esecutivo e mia personale (fin dall'inizio esplicitata in forma ufficiale). Ma voglio anche sottolineare che la maggior parte delle modifiche al provvedimento sono state elaborate, sul piano tecnico, grazie alla fattiva collaborazione dei miei uffici, che si sono più volte incontrati con i senatori di maggioranza e opposizione, proprio per rendere possibile un'adeguata formulazione degli emendamenti.

Metto a disposizione, sul sito del mio ministero, il testo originario, con a fronte le modifiche apportate in commissione e con l'indicazione degli emendamenti presentati e delle loro riformulazioni.

Per trasparenza, per correttezza politica, per lealtà istituzionale.

PONZANO PATRIMONIO E SERVIZI S.R.L.
COMUNE DI PONZANO VENETO
Pista ciclabile in località S. Antonio
(3° Stralcio)
AVVISO (ART. 16 C. 7 - 8 - 9 DEL DPR 327/2001)
L'Amministratore Unico avvisa
che è in corso il procedimento di approvazione del progetto definitivo-esecutivo e la dichiarazione di pubblica utilità della pista ciclabile in località Sant'Antonio; che risultano non reperibili i titolari risultanti dai registri catastali che eventuali informazioni possono essere assunte dal Responsabile Unico del Procedimento geometra Olivo Morao - 0422/960319/356
Rag. Roberto Volpato

Anche l'agricoltura è in crisi. E le serve un'altra politica

NICODEMO OLIVERIO

La gravità della situazione economica nazionale e internazionale avrebbe richiesto da parte del governo un eccezionale sforzo di programmazione e rilancio della capacità produttiva del sistema, con il potenziamento degli investimenti in tutti i settori produttivi. Le misure e gli strumenti di programmazione finanziaria sinora messi in atto dal governo Berlusconi si sono rivelati invece inefficaci e non lasciano presagire alcun miglioramento della situazione nel breve come nel medio e lungo periodo.

Con specifico riferimento al settore agricolo, già il Dpef, conteneva pochi e negativi riferimenti e, tra questi, indicava per il 2008 una forte contrazione del valore aggiunto in agricoltura (-2,2 per cento). Allo stesso modo, sono stati effettuati con i decreti 93 e 112

del 2008 tagli nel settore primario e anche la legge finanziaria per il 2009 si è mossa ostinatamente nella stessa errata direzione.

Il settore agricolo non è stato in alcun modo risparmiato dalle forti riduzioni di spesa. Infatti, al ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali vengono assegnate nel 2009 risorse pari a 1.333,9 milioni di euro, con una diminuzione degli stanziamenti di competenza di 459 milioni, registrando quindi un taglio secco del 25,6 per cento.

Se si analizza, poi, la composizione della spesa, si nota che i tagli si concentrano soprattutto sugli investimenti. La previsione di spesa dei quattro programmi per lo sviluppo e sostenibilità del settore agricolo, agroalimentare, agroindustriale e dei mezzi tecnici di produzione subisce un taglio di 423 milioni di euro, di cui 354 si riferiscono alla spesa in conto capitale (investimenti fissi, acquisti di terre-

ni, contributi agli investimenti delle imprese e delle famiglie). Nella sostanza, l'83 per cento dei tagli complessivi riguarda gli investimenti in un settore che per competere avrebbe invece bisogno di innovazione, crescita e sostegno alle imprese colpite da calamità e da crisi di mercato. A tal proposito la finanziaria ha azzerato il Fondo di solidarietà nazionale, che ha finora rappresentato uno strumento di contrasto vero per i danni che gli agricoltori subiscono in occasione di calamità naturali e di eventi eccezio-

nali e un risparmio significativo da parte dello stato per la promozione di polizze assicurative.

Per questo l'azione del governo deve, da subito, mutare rotta, confermando le agevolazioni in materia previdenziale per il settore agricolo nelle aree sottoutilizzate del paese e procedendo immediatamente al rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale per dare piena attuazione ai meccanismi di gestione del rischio in agricoltura; inoltre diventa urgente assicurare l'incremento delle risorse

a sostegno del ricambio generazionale, dello sviluppo dell'imprenditoria giovanile e femminile, dei processi di internazionalizzazione e delle politiche di filiera e associazionistiche. Sono necessari, inoltre, interventi straordinari per consentire alle aziende agricole di operare in un contesto di crisi del settore. Da qui l'urgenza di misure ad hoc per il comparto agroalimentare, come l'applicazione dell'accisa zero per il gasolio utilizzato in tutte le attività agricole e zootecniche (misura attualmente prevista per le sole coltivazioni sotto serra). Un altro provvedimento urgente da varare immediatamente è la riduzione al 4 per cento dell'aliquota Iva (oggi al 10 per cento) sui carburanti utilizzati nelle attività agricole almeno per tutto il 2009.

Inoltre, sempre ai fini del rilancio produttivo del comparto, è necessaria l'estensione del credito d'imposta per nuovi investimenti produttivi in agricoltura; il ricono-

scimento del credito d'imposta per l'aumento occupazionale, rispetto al 2008, basato sull'incremento delle giornate lavorate anche da dipendenti assunti a tempo determinato; la previsione di interventi finanziari a sostegno delle aziende con azioni mirate alla concessione di credito; la conferma, per il triennio 2009-2011, delle riduzioni contributive a favore dei datori di lavoro agricoli.

Per questo siamo a fianco della Confederazione italiana agricoltori (Cia) e della Confagricoltura, che in questi giorni hanno promosso in tutte le province una serie di manifestazioni per protestare contro una finanziaria che toglie risorse significative a un settore che avrebbe richiesto, da parte del governo, più attenzione per competere, innovare e avviare nuovi processi di sviluppo.

(capogruppo Pd in commissione agricoltura della camera)

Servono misure ad hoc come l'accisa zero per il gasolio e la riduzione dell'Iva sui carburanti



Tre foto da Obamaland

ENRICO FARINONE

Prima che finisca, com'è inevitabile, la luna di miele del mondo con Barack Obama, allorché egli si insedierà e comincerà ad agire come presidente degli Stati Uniti d'America e quindi, come è giusto che sia, a fare innanzitutto gli interessi del popolo che lo ha eletto ("America first") e poi, speriamo, a dare alla politica estera statunitense quell'approccio multipolare così disastrosamente assente in George W. Bush, è bello fotografare, per ricordare nel tempo, alcune istantanee della persona che ha incantato così larga parte dei media mondiali e, attraverso questi, della popolazione nei cinque continenti. Fissare alcune immagini, idee, scelte e farlo oggi, smaltita l'esaltazione delle prime ore e dei primi giorni, può essere esercizio utile anche per confrontarle con casa nostra.

Europa ha seguito davvero bene le primarie e poi la campagna elettorale, e basta scorrere gli articoli pubblicati nel corso dell'anno per ripassare mentalmente quanto è accaduto e per selezionare i momenti salienti e i fatti simbolici. In questo articolo ne seleziono tre, che mi sembrano significativi (ancorché naturalmente né gli unici né necessariamente i più importanti). L'immagine più bella, in assoluto, è quella della sera della vittoria, sul palco di Chicago con la famiglia al completo sorridente e felice: un giovane uomo e una giovane donna orgogliosi con le loro bellissime bambine allegre nella loro spensieratezza. Una foto che vale più di mille discorsi.

Questa è la forza della famiglia, che nessuna legge potrà mai scardinare. Questa è la forza, la prima e vera forza di Obama. Sua moglie e le sue figlie. La forza della vita. Il presente e il futuro.

La carica ideale che Obama, specie nella campagna per le primarie, ha saputo immettere nel suo approccio alla politica, nei suoi discorsi, nel suo modo di porsi è il secondo momento che voglio sottolineare. Una tale capacità di toccare le corde giuste della gente normale che quando ha un po' lasciato da parte la poesia, l'evocazione sognatrice, il respiro verso il futuro ed è passato alla prosa, col discorso alla convention di Denver, quell'afflato di idealità è comunque rimasto sullo sfondo, inquadrando così in un disegno carico di speranza le proposte

concrete che il candidato democratico andava declinando.

Questa è, davvero, la "bella politica", l'unica che può realmente mobilitare le coscienze, dei giovani in particolare ma non solo, e chiamare ad un impegno appassionato, che dà e non chiede nulla in cambio perché è vero, è morale, è gratuito. E, quindi, straordinario. Solo un vero leader riesce a suscitare questo moto dell'animo. Certo, poi è difficilissimo riuscire a conciliare aspettative troppo alte con la dura realtà delle scelte concrete; ma se queste ultime saranno comunque inserite nell'orizzonte ideale predicato sarà in ogni caso maggioritaria la percentuale dei sostenitori che rimarranno contenti, che non si sentiranno traditi. È questa, ora, la grande scom-

Le vie alla Rai sono infinite

STEFANO MENICHINI
SEGUE DALLA PRIMA

Intendiamoci, non ci sarebbe nulla di strano se nelle more di questo accordo in extremis su Zavoli, battezzato da Berlusconi in persona, i maggiori contraenti dell'accordo avessero individuato anche la soluzione sul presidente Rai, sapendo che alla sua elezione deve concorrere una maggioranza dei due terzi della Commissione di vigilanza.

Il problema è che l'equilibrio fra i partiti raggiunto miracolosamente ieri appare troppo fragile, in par-

ticolare sul versante Pd, per consentire di riesumare patti che richiederebbero da entrambe le parti compattezza e convinzione.

Inutile nascondersi dietro un dito: Walter Veltroni alla fine della giornata di ieri poteva giustamente tirare svariati sospiri di sollievo. Il caso Villari e l'intera gestione della partita Rai gli venivano addebitati negativamente, fuori e dentro il Pd. Per correttezza, ci si aspetta che adesso gli venga accreditato, in positivo, anche il successo su Zavoli, uomo peraltro molto amico.

Le ferite però rimangono. Ric-

cardo Villari ha giocato per sé, ma molti nel Pd hanno colto l'occasione della sua avventura per esprimere riserve sulla gestione veltroniana del caso, e soprattutto sull'ostinazione a tener fermo l'asse con Di Pietro sul nome di Orlando.

Non si può pensare che queste giornate di nervosismo svaniscano d'incanto. Di Pietro s'è sfilato in modo furbo e ha dato una mano a Veltroni. L'ha fatto però a tempo abbondantemente scaduto, dopo che il danno di numerosi e ripetuti atti unilaterali si era già rovesciato sulla testa del Pd. La strategia di Di

Pietro, anche in queste ore, si conferma pericolosamente concorrenziale. I dubbi su questa alleanza – ormai dichiarata, sciolta e riannodata fin troppe volte – sono tutti in piedi, Zavoli o non Zavoli.

Proprio Di Pietro si è appostato ieri su una collina dalla quale si inquadra bene il prosieguo della vicenda Rai. Penserà lui, senza riguardi per nessuno, a impallinare ogni futura inevitabile intesa che puzzi di inciucio, di favore fatto a Berlusconi, il Grande Corrotto.

Questo è un altro buon motivo, dal punto di vista del Pd, per cerca-

re di neutralizzare il più possibile i prossimi passaggi. S'è visto quanto il centrodestra sia abile a sfruttare i varchi che si aprono nelle opposizioni, dunque è cruciale, dentro al Pd e intorno al Pd, ricostruire saldezza e solidarietà: su una linea di riforma della Gasparri, che appare la via maestra per alleggerire il peso dei partiti sull'azienda (ma la destra non ci pensa proprio, e sarebbe il caso di farle un po' pagare questa sua fame da Casta agli occhi dell'opinione pubblica). Oppure, in subordine, sulla riconferma più ampia possibile di un consiglio che

è stato di gran lunga il migliore fra i molti che si sono succeduti al set-timo piano di viale Mazzini: soluzione che offrirebbe pochissimi spunti di polemica.

In modo tortuoso, una sorta di legalità e di correttezza è stata ripristinata ieri. Con la maggioranza, che è stata responsabile dello strap-po delle regole, il Pd sarà costretto a sedersi di nuovo a discutere.

Lo dovrà fare ritrovando l'unità interna, senza più fare regali a nes-suno e con un mix di rigore, trasparenza e flessibilità migliore di quel-lo impiegato fin qui.

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it

ISSN 1722-2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Giovanni Cocconi
Chiara Geloni
Segreteria di redazione
segr.redazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 – 00186 Roma
Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 – Roma
Consiglio di amministrazione
Presidente Silvano Gori
V.Presidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Franco Aprile - Gianclaudio Bressa
Adriano de Concini - Giuseppe
L'Abbate Luigi Lusi - Federico Moro
- Andrea Papini - Luigi Zanda

Distribuzione
SEDI 2003 Srl via D.A.Azuni, 9
- Roma
Tel 06/78147311 - 7802017
Fax 06/7826604

Pubblicità:
A. Manzoni & C. S.p.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Relazioni esterne Silvana Novelli

Prestampa
OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa
SIES SpA
Via Santi, 87 - Paderno Dugnano
Milano
LITOSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma
Sts SpA
Strada 5*, 35 Piano D'Arco (CT)
(Zona Industriale)

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Sostenitore 1000,00 euro
Simpatizzante 500,00 euro
Semestrale Italia 100,00 euro
Trimestrale Italia 55,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
- Versamento in c/c postale n. 39783097
- Bonifico bancario: Allianz Bank
Financial Advisor Spa
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT05W03589032003015070239605

Responsabile del trattamento dati
D.Lgs 196/2003 Stefano Menichini
Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita

«La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n.250»

**Reportage**

Dall'Umbria al Kentucky dall'India al Brasile, da Duisburg a Torino, Alessandro Portelli fa il giro del mondo del lavoro operaio: *Acciai speciali*, edito da Donzelli.

**Romanzo**

Sull'amore in tutte le sue forme: al centro della storia una giovane ebrea, scampata al massacro della sua famiglia in Russia, che fugge negli Usa: *Per sempre lontano* di Amy Bloom (Einaudi).

**Astrofisica**

Icaro ai confini del tempo, una reinterpretazione futuristica del classico mito greco fatta da Brian Greene. Con le immagini giunte fino a noi grazie al telescopio Hubble (Codice Edizioni).

**Fotografia**

S'inaugura dopodomani al Museo di Roma in Trastevere *Un mondo di sport nelle immagini* Reuters. Una carrellata di scatti dal 2000 alle Olimpiadi 2008. Fino al 28 dicembre.

**Città e territorio**

Urbanpromo, la qualità non è un sogno

MARIA GRAZIA TAMPIERI

Nelle sale di palazzo Franchetti a Venezia si è conclusa nei giorni scorsi la quinta edizione di *Urbanpromo*. La manifestazione, promossa e organizzata da Urbit, braccio operativo dell'Istituto nazionale di urbanistica (Inu), si è articolata in un ciclo di interventi e in una mostra, nella quale soggetti pubblici e privati hanno esposto i propri progetti di trasformazione urbana e territoriale.

Un'occasione per un confronto e una riflessione sulle idee che interessano città e territorio e, in particolare, sui percorsi e i processi che ne rendono possibile la realizzazione. *Urbanpromo* infatti si focalizza soprattutto sull'ultimo segmento della pianificazione, quello della attuabilità intesa come fattibilità finanziaria, giuridica e urbanistica della trasformazione.

Diffondendo informazioni e avvicinando soggetti che possono partecipare a sistemi consolidati o inediti di partenariato, si promuove una cultura della fattibilità che supera timori e pregiudizi e concorre alla maturazione di soggetti che operano a vario titolo, sul territorio, nella direzione della consapevolezza di una qualità attuabile.

Urbanpromo si differenzia da altre iniziative come l'Eire (esposizione annuale di Real Estate) di Milano, e le analoghe Epic di Roma e Mipim di Cannes. La differenza principale consiste, secondo le parole del professor Stefano Stanghellini, nel fatto che «a *Urbanpromo* non si porta un progetto per venderlo ma lo si porta per esporlo» e dunque per riflettere e confrontarsi sulle qualità innovative (sotto molteplici profili formale, tecnologico, sociale, ecc.) e il grado di efficacia del suo programma di fattibilità.

Stanghellini, che ha concepito l'iniziativa al termine del suo mandato come presidente dell'Inu, continua a coordinare una macchina che funziona interamente grazie al volontariato. L'attività di ricerca e monitoraggio sulle attività di trasformazione del territorio, infatti, riparte alla chiusura della manifestazione per preparare l'evento dell'anno successivo. Il frutto della continuità di questo impegno è la visione a tutto tondo sui soggetti interessati alla trasformazione del territorio.

Fin dalla prima edizione tenuta all'Arsenale nel 2004, il successo di *Urbanpromo* risulta in costante crescita. Una tendenza che non si è arrestata neppure quest'anno (124 i progetti esposti), pur in un panorama di crisi dell'immobiliare e di ridimensionamento delle risorse economiche di enti locali e territoriali.

Nel post american world «Aldo Moro ci manca»

Parla Gilles Kepel: le sfide del XXI e le intuizioni dello statista dc



GIORGIO BENIGNI

Oltre il terrore e il martirio è il titolo del nuovo libro di Gilles Kepel, uno dei massimi studiosi contemporanei del mondo islamico, che sarà presto pubblicato in Italia da Feltrinelli. Non c'è dubbio che tutta l'attività intellettuale del professore transalpino si possa sintetizzare nel costante invito a superare confini, limiti, barriere, ad abbattere pregiudizi a scorgere i segni dei «tempi nuovi». Anche per questo l'Accademia di Studi Storici Aldo Moro lo ha invitato in occasione del convegno internazionale su «Il governo delle società nel XXI secolo, ripensando ad Aldo Moro» in svolgimento in questi giorni a Roma.

Questo primo decennio del XXI secolo sembra chiudersi con due sconfitte parallele: quella del terrorismo e quella del pensiero neoconservatore. Stante questa situazione cosa ci deve aspettare?

Per capire cosa ci si deve aspettare bisogna capire cosa succede veramente. Il terrorismo islamista ha fallito nella mobilitazione delle masse. Volevano agire come gruppi di avanguardia. Volevano dimostrare con la violenza che non bisognava aver paura dell'apparato dello stato. C'è un parallelismo straordinario a questo proposito tra le Brigate Rosse che rapirono Moro e al Qaeda. L'utilizzazione della violenza come strumento di educazione e mobilitazione delle masse. Entrambi questi disegni sono falliti.

E per quanto riguarda la strategia neoconservatrice?

Dopo gli attentati l'America aveva la necessità di dare una risposta dura: sradicare i nidi del terrorismo. L'amministrazione americana però ha utilizzato questa opportunità per fare una cosa totalmente diversa: distruggere tutte le forme di opposizione araba all'egemonia israeliana. Non c'era nessun legame tra al Qaeda e Saddam Hussein. Gli americani pensavano di avere di fronte un'altra Unione Sovietica. C'è un'immagine molto esplicativa a tale proposito: la caduta della statua di Saddam nella piazza del paradiso a Baghdad simile a quella della caduta delle statue di Lenin e Stalin nel 1989.

E invece?

E invece c'è stata la nemesi sia per la strategia neoconservatrice che per l'islamismo sunnita radicale. Anche qui può servire un'altra immagine: la visita di Ahmadinejad, il capo del governo iraniano, agli inizi di aprile del 2008 nella zona verde di Baghdad protetto da migliaia di soldati americani per andare a trovare il presidente dell'Iraq Jaral Talabani, un curdo.

È la vittoria del multipolarismo?

Dobbiamo capire che l'America non è più l'unico «iperpotere» come disse qualche anno fa Hubert Vedrine. Non siamo più in un mondo unilaterale e unipolare. L'America per la pace del Medio Oriente resta necessaria ma non è più sufficiente. Per la pace in Medio Oriente c'è bisogno di un'alleanza tra America, Europa e paesi del Golfo. Bush pensava che c'era l'America e poi il resto. Come dice Farid Zakaria siamo entrati in un «*post american world*», questa è una cosa molto significativa.

Forse questo «post american world» era già un'intuizione di Aldo Moro che al suo tempo fu un campione della politica del dialogo con la sponda sud del Mediterraneo. Esistono delle analogie

con quanto sta portando avanti il presidente Sarkozy?

Probabilmente. Anche se questa iniziativa del presidente francese è solo allo stato embrionale. Quello di cui c'è sicuramente bisogno è realizzare un «triangolo della fiducia» tra Unione europea, Mediterraneo, dalla Turchia al Marocco, e paesi del Golfo. Penso che questa idea del lavorare insieme e pensare al di là della situazione politica di oggi è un modo di ragionare molto vicino al pensiero di Aldo Moro.

A proposito di Europa, Moro è stato uno dei costruttori dell'ideale europeo con una visione del dialogo e dell'inclusione. Una sfida dell'Europa oggi è l'integrazione degli immigrati. Il modello di integrazione europeo va bene?

Dipende. Ho appena letto su *la Repubblica* un sondaggio sulla paura degli immigrati tra gli americani e gli europei. Devo dire che le percentuali di coloro che avevano paura in Italia, Germania, Polonia e Usa erano molto alte, tra il 60 per cento e il 70 per cento. Da noi in Francia solo il 30 per cento. La Francia è stata da sempre un paese di integrazione. Io stesso sono figlio di un padre della Cecoslovacchia e di una madre ligure. Ma mi sento un francese. Forse anche di più.

Il modello di integrazione de la République regge.

C'è un problema ma riguarda soprattutto i giovani maschi maghrebini. Per le donne è molto più facile. C'è oggi un gran numero di donne di origine maghrebine integrate che lavorano bene, che si sposano. La cosa più importante è creare il desiderio, la speranza e la possibilità di arrivare a una classe media figlia dell'immigrazione. Imprenditori, professori, giornalisti, professionisti: persone insomma capaci di creare ricchezza.

E l'Italia?

Quando venivo in Italia da giovane l'Italia era un paese totalmente bianco, oggi praticamente è come la Francia. La conversione da paese di emigrazione a paese di immigrazione è molto difficile da inserire nella cultura politica. Anche su questo manca il contributo di Aldo Moro.

**IL CONVEGNO**

Governare il XXI secolo

Si concluderà domani il grande convegno internazionale «Il governo delle società nel XXI secolo. Ripensando ad Aldo Moro» in corso alla camera dei deputati. L'incontro è organizzato dall'Accademia di studi storici Aldo Moro. Gilles Kepel, dell'Institut d'Etudes Politiques di Parigi, interverrà oggi pomeriggio nella sezione dedicata a religioni e democrazia.



Diario

MINORI E NEW MEDIA

La road map della «Carta di Alba»

Mondo digitale e mondo reale: rette parallele, ma il primo ormai influisce in maniera determinante sull'altro, allungando la propria influenza, sia positiva sia negativa, sui minori. È urgente quindi una regolamentazione. Parte da questo presupposto la «Carta di Alba», che, ampliando gli orizzonti della Carta di Treviso e dei successivi pronunciamenti, intende fissare i punti di un intervento normativo e di azioni culturali, a garanzia dell'utilizzo ottimale dei new media per le giovani generazioni. La «Carta di Alba» ha davanti a sé una *road map* di riflessione in Italia e all'estero, la cui tappa inaugurale inizia oggi alla presidenza del consiglio. Hanno aderito anche Carlo Azeglio Ciampi e Giovanni Bollea.

BIBLIOTECHE DIGITALI

Arrow: parte il grande progetto Ue

È partito concretamente ieri il progetto europeo Arrow (*Accessible registries of rights information and orphan works towards europeana*), la garanzia dello sviluppo sostenibile della grande biblioteca digitale europea – Europeana –, che renderà consultabile ai cittadini del mondo l'immenso patrimonio culturale del vecchio continente. Arrow infatti sarà al fianco delle biblioteche europee nel lavoro quotidiano di tradurre in *bit* le loro collezioni di carta, aiutando i bibliotecari ad accrescere il numero di opere messe a disposizione del pubblico, e garantendo nel contempo il rispetto del diritto d'autore.

MOSTRE

Immagini dell'Italia dall'Ermitage

Un *excursus* attraverso le collezioni dell'Ermitage per raccontare il fascino che l'Italia e le sue città più ricche di arte e storia esercitavano sugli aristocratici russi, spesso protagonisti dei viaggi di conoscenza, meglio noti come i *Grand tour*. I Musei di San Salvatore in Lauro a Roma ospitano *Visioni del Grand Tour dall'Ermitage (1640-1880)*. *Paesaggi e gente d'Italia nelle collezioni russe*, circa sessanta opere provenienti dall'Ermitage di San Pietroburgo, molte delle quali esposte per la prima volta a Roma.